

FRIULI NEL MONDO



Anno XXVII - N. 278
Ottobre 1977
Spediz. in abbonam. post.
Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE «FRIULI NEL MONDO»
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: 33100 UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TEL. 205077

Abbonam. annuo L. 3.000
Una copia » 300
Estero » 5.000
Aereo » 10.000

Nozze d'oro a Buenos Aires

Cinquant' anni di vita per un'associazione che nasce da uno spontaneo aggregarsi sotto la spinta di sentimenti quasi inconsci più che da precise finalità razionali, sono già una carta di presentazione che offre garanzie sicure di validità e di necessaria esistenza. Un'istituzione che non abbia alle radici motivazioni più che occasionali non può pretendere, né tanto meno assicurare, scadenze di tempi lunghi: è indispensabile che proprio all'atto di nascita ci sia già — e ben robusto nel terreno da cui spunta — un futuro di uomini e di cose che i fondatori non vedranno ma di cui hanno la certezza quasi fosse una legge naturale. E' allora che un gruppo, un'iniziativa, un'organizzazione può mettere sulla carta — anche soltanto in senso figurato — il presente delle nuove generazioni, i traguardi ancora lontani e una crescita che, se pur lenta, sarà ininterrotta. Momenti di pausa, forse di stanchezza, forse di vera caduta, non saranno mai la fine: un'associazione valida, fatta vivere da uomini che la sostanziano quasi quotidianamente, può superare anche l'indifferenza dell'ambiente che la circonda, e riesce persino a vincerne l'ostilità. Come una pianta che il tempo affonda con radici sempre più vigorose.

Non ci sono esagerazioni se, parlando della Società friulana di Buenos Aires nel suo cinquantesimo anno di fondazione, si fanno queste considerazioni. Mezzo secolo di attività merita anzi qualcosa di più di una semplice presentazione: soprattutto se si pensa alle origini storiche di un'iniziativa che può vantare forse il primato tra le ormai centinaia di associazioni, gruppi, Fogolârs, ai quali i friulani hanno dato vita in ogni parte del mondo.

Leandro Baseggio viene oggi riconosciuto come il coordinatore intelligente e convinto della Società friulana di Buenos Aires: con un gruppo di friulani, emigrati come lui e i loro padri in questa terra creduta il «nuovo» mondo di una vita migliore, la fece nascere esattamente il 6 novembre 1927. Erano tempi che ancora si potevano definire da pionieri, per i nostri corregionali: anni di lavoro durissimo e di scarsa o nulla aggregazione fra gente della stessa stirpe e della stessa terra. Che ci fossero una domanda, un desiderio, una quasi inconfessata necessità d'un punto di riferimento per questi uomini che avevano lasciato tutto per un avvenire perlomeno colmo di incertezze e di problemi non facili, era più che naturale. E la nascita di una Famiglia friulana ne è stato il primo sbocco, naturale e forse non sufficientemente maturato, ma con una carica di energie da assicurarne la continuità in ogni condizione. Spuntata in un bar che allora portava il nome di Polo Norte, pochi anni dopo, per una simbiosi che doveva essere facilmente realizzabile, si unì a un'altra associazione, chiamata Unione operaia friulana: da quella fusione uscì l'attuale « Società friulana ».

Di attività, di lavoro, di iniziative realizzate con il senso profondo di una solidarietà vissuta come dovere morale (e forse anche con un fondo d'orgoglio che fa onore ai fondatori

(Continua in seconda pagina)

OTTORINO BURELLI



Una veduta di Cordenons, tipico esempio della trasformazione d'un paese agricolo in centro dalle caratteristiche urbane entro un breve arco di tempo. Cordenons è infatti oggi, grazie anche al decisivo apporto delle industrie locali e di quelle pordenonesi, su cui gràvita, un centro nel quale l'edilizia è in pieno e continuo fervore. A tale prodigioso sviluppo, che reca l'inconfondibile impronta dell'intraprendenza e della volontà di progresso dei friulani, hanno dato un contributo determinante le rimesse e gli investimenti dei cordenonesi emigrati, i quali operano in ogni nazione e hanno saputo integrarsi nella vita economico-sociale dei Paesi che li ospitano, ma che non hanno mai dimenticato la loro terra natale.

NEL SEGNO DELL'EUROPA E DELLA SUA UNITA'

Giornata delle migrazioni

Il 20 novembre sarà celebrata la Giornata delle migrazioni, quest'anno con al centro il problema della costruzione dell'Europa nel segno d'una fratellanza al di là di ogni distinzione di nazionalità.

L'Europa unita sta divenendo una realtà anche per merito di coloro che hanno lasciato il proprio paese alla ricerca d'un lavoro nel continente, che presenta insieme ricchezza e povertà, benessere e crisi.

L'interesse degli emigrati per l'Europa si accresce nella prospettiva delle prossime elezioni per il Parlamento comune, per le quali chi si troverà all'estero potrà votare, per la prima volta, nel seggio della località di residenza. E', questo, un traguardo importante, perché prelude all'abbattimento di ogni ulteriore frontiera, di ogni divisione ancora rimasta.

Per questo motivo la Giornata delle migrazioni sarà per dieci milioni di immigrati, fra i quali moltissimi friulani, un serio motivo di impegno al fine di inserirsi nella grande patria comune che sta nascendo. E in tale senso il Friuli vanta nella storia d'Europa una autentica e nobile tradizione, costruita con anni duri e difficili di emigrazione e consolidata recentissimamente, e ancora oggi, dalla solidarietà che da ogni parte del continente si è manifestata con eccezionale slancio e con unanime partecipazione. Si può legittimamente affermare che il contributo dato dai nostri emigrati alla reciproca stima e conoscenza dei popoli sia stato essenziale: il lavoro all'estero dei friulani è valso a rafforzare e a rendere duraturi i legami d'amicizia e d'intesa che sono il presupposto concreto d'ogni azione intesa a promuovere la causa dell'unità.

E qui giova sottolineare che un valore si sta evidenziando su tutti: la pace. I popoli dell'Europa non vogliono più guerre fra loro; aspirano a crescere e a vivere insieme nel segno del rispetto e della volonterosa collaborazione, recando e ricevendo apporti d'ordine economico, culturale e spirituale. Chi è lontano da casa sente infatti la necessità di stabilire con la gente che lo ospita rapporti fraterni o quantomeno cordiali, perché il lavoro rivolto a obiettivi comuni unisce gli animi e le volontà. In ciascun lavoratore preme l'esigenza d'una vita in cui sia sempre riaffermato il primato dell'uomo: attraverso il rispetto dell'unità familiare, la possibilità di accedere ai servizi che la società civile mette a disposizione di tutti, il rigetto di ogni tipo di discriminazione.

Un ruolo fondamentale nella formazione della coscienza europea dei lavoratori emigrati hanno avuto e hanno tuttora le associazioni (e citare l'Ente « Friuli nel mondo » non può certamente attirarci l'accusa di presunzione) che con l'opera loro concorrono a far sì che i lontani non si sentano isolati, e anzi mantengano vivo il contatto con la realtà culturale del Paese d'origine, pur essendo integrati nel Paese che li ospita. Per questa ragione le associazioni degli emigrati non possono sottostare ad alcuna pressione che punti più a dividere che a unire i popoli della libera Europa. Soltanto nella misura in cui la comunità europea potrà affermarsi si può infatti sperare che il Parlamento eletto a suffragio universale si assuma il compito di redigere uno « statuto dei migranti », anche in segno di gratitudine per quanto essi fanno per affratellare le nazioni del continente, oltre che, beninteso, per tutelare i diritti dei singoli lavoratori.

E analogamente è auspicabile che tutte le altre istituzioni europee — così le esistenti come quelle che si formeranno — accolgano il messaggio di collaborazione degli emigrati, silenziosi costruttori dell'Europa e della sua unità. Infatti, come disse Robert Schumann, « l'Europa non si farà di colpo, né si costruirà tutta insieme: si farà con realizzazioni concrete, creando prima di tutto una solidarietà di fatto ».

La dimostrazione di come i nostri emigrati abbiano saputo creare la solidarietà di fatto di cui parlava lo statista francese si è avuto nell'eccezionale e commovente convergenza di aiuti al Friuli colpito dal terremoto. Segno che, grazie ai nostri lavoratori, i tempi sono maturi per un'Europa libera, unita e senza frontiere.

ROBERTO ELIA

AI LETTORI

Da parte dei lettori d'ogni parte d'Italia e del mondo, e dello stesso Friuli, continuano a pervenirci componimenti — soprattutto poetici — ispirati dal terremoto. E' un autentico diluvio di versi, che peraltro ben poco hanno a vedere con la vera poesia. Abbiamo cercato, e cerchiamo, di dare ospitalità ai componenti migliori; ma prevediamo di averne a nostra disposizione una quantità sufficiente a occupare pagine e pagine di « Quatri cjàcaris sot la nape » almeno per un anno.

Preghiamo pertanto di non inviare poesie, che sarebbero destinate al cestino o ad allungare all'infinito la già lunghissima « lista d'attesa » degli autori. Non è, il nostro, un rifiuto di ospitalità: è l'avvertimento dell'assoluta impossibilità, per mancanza di spazio, di accogliere le esplicite o implicite richieste di pubblicazione.

Nozze d'oro a Buenos Aires

(Continua dalla prima pagina)

e ai loro infaticabili continuatori) la Società friulana di Buenos Aires può oggi elencare e mostrare pagine nobilisime cucite assieme da un vincolo che è poco definire occasione possibile d'incontro tra gente cresciuta da una matrice comune. La realtà di un mezzo secolo di continua espansione nello sforzo di allargare spazi materiali e spirituali per i friulani di Buenos Aires è documento sufficiente per un titolo di merito ben più valido di quello che può essere il vanto di un'originalità per il tempo di nascita. E hanno ragione — e non campanilismo o semplice compiacenza — a preparare manifestazioni e celebrazioni per questo primo cinquantennio che può dirsi il primo vero traguardo da segnarsi nell'associazionismo friulano in Argentina.

Cominciarono, con saggezza e con cosciente misura, attività di carattere piú sentito da tutti e più possibile di partecipazione da parte di ogni emigrato: la Società friulana iniziò il suo cammino come luogo dove rivivevano le tradizioni e i costumi della terra abbandonata ma mai dimenticata. Ed è stata una scelta fondamentale: la friulanità come richiamo a una radice che, se pure nascosta, non poteva e non doveva morire, portata autentica dai padri e lasciata in eredità alle generazioni che sarebbero state il loro domani. Si deve anche a questa scelta di qualità se oggi, a distanza di cinquant'anni, un secondo Friuli permeato non solo di memorie e di nostalgia ma anche e soprattutto di vero e autentico spirito friulano, vive oltre l'Oceano: e forse meno inquinato di quanto appare — e Dio voglia non sia! — quella che rimane per tutti la « madrepatria ».

Dallo sport ciclistico alle tradizionali gare di bocce dei primi anni, la Società friulana è passata negli anni seguenti a una vera e propria organizzazione di impegni che vanno dalla cultura all'assistenza dei propri soci e di chiunque voglia trovare, in quella sede, un angolo di Friuli: nel teatro, nelle commemorazioni, nel tempo libero, negli incontri ufficiali. Da quel lontano Polo Norte dove più che un fatto era maturata un'idea e un'intuizione, si è arrivati a un progetto che soltanto la tenacia tipicamente friulana può ambire nella sua completezza: salone di rappresentanza, offerta di servizi di vario genere, biblioteca, sede di ricevimento. Non tutto è stato portato a termine; ma non è che questione di tempo. Lo dicono i dirigenti del Fogolâr in una lettera spedita al presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia per chiedere aiuti non per la loro « casa » ma per un contributo a chi non potrà forse mai vedere il « suo Friuli »: « Noi friulani siamo un po' all'antica: non vogliamo fare nessun passo più grande delle nostre possibilità. Tutto ciò che abbiamo costruito lo abbiamo pagato con il sudore e con il sacrificio dei soci che potevano contribuire in misura delle loro possibilità ». Così scrive l'attuale presidente della Società friulana, Gelindo Filipuzzi. Non sono all'antica: sono, come sempre, fortunatamente, ancora friulani.

A noi, se ce lo consentono i fratelli di Buenos Aires e di tutta l'Argentina, non rimane che farci interpreti dell'intero Friuli per augurare alla Società friulana, oltre queste « nozze d'oro », più ambiti traguardi: non solo la definitiva realizzazione delle aspirazioni materiali per il completamento della sede, ma anche la crescita della loro intima friulanità che ci unisce in un solo popolo anche se diviso.

O. B.



I sigg. Delfina e Achille Vignando (a sinistra), residenti per ragioni di lavoro nel Sud Africa, hanno fatto visita ai cugini Nino e Liliana Cassin (gli altri due, a destra), anch'essi ex emigranti e ora stabilitisi a Zoppola. Tutt'e quattro salutato con viva cordialità i compaesani disseminati in tutti i continenti.



Rappresentanti di quattro generazioni — tutti friulani e tutti di una stessa famiglia emigrata nell'Agro pontino: Della Bianca — si stringono intorno alla signora Enrichetta Colaone, che ha compiuto 92 anni e che per loro è « none Ricute »: per figli, nipoti e pronipoti. La cara signora — a Latina dal lontano 1933 — saluta con immutato affetto Cassacco, i cugini e gli amici del paese natale e di Conoglano, Montegnacco, Martignacco e Tricesimo, e in particolare la nuora, Armida Colaone, residente in Australia.

LA CRISI E GLI EMIGRATI

La crisi economica, che attualmentre travaglia tutta l'Europa, colpisce in primo luogo gli emigrati: nei Paesi che li hanno accolti, essi sono considerati come una forza di lavoro in eccesso: forza utile e necessaria negli anni del benessere, pericolosa concorrente negli anni di difficoltà.

Colpiti più d'ogni altro dalla caduta del potere d'acquisto dalla moneta, gli emigrati si trovano ora in prima linea sul fronte dei licenziamenti collettivi nei settori che, in tempi più fortunati, avevano acquisito maggiore sviluppo, con il concorso della manodopera straniera. Un esempio: nello scorso luglio, nei nove Paesi della Cee erano state presentate 5.685.000 domande di lavoro (contro 5.324.000 in giugno e poco più di cinque milioni l'anno precedente); di queste, 300 mila erano firmate da immigrati, su una presenza straniera di 13 milioni di persone. E ancora: studi effettuati da esperti dell'Ocse e della commissione di Bruxelles hanno appurato che i figli degli emigrati nei nove Paesi — più di 700 mila ragazzi dai 10 ai 15 anni — non hanno la minima speranza di ottenere migliori possibilità d'impiego dei genitori.

Per ora, a risentire più amaramente della crisi sono i lavoratori che provengono dai Paesi balcanici ed extraeuropei; presto, però, sarà anche la volta degli italiani. I friulani, con la tradizione della loro tenacia e con le prove che stanno dando con il loro serio e impegnato lavoro, dimostrano che per essi un posto c'è sempre. Del resto, in tutta Europa, dirigenti e amministratori non cessano di lodare i nostri emigrati. E tuttavia le difficoltà e la crisi permangono.

Messi di fronte alla realtà, i governi comunitari hanno tentato, l'uno dopo l'altro, di correggere e rovesciare tendenze: dopo avere tollerato, e in alcuni casi favorito apertamente, l'immigrazione massiccia, hanno chiuso le frontiere per la manodopera non europea a partire dal 1973, cioè alla conclusione d'un anno che aveva segnato la fine della crescita. Oggi, non poche politiche nazionali dànno l'impressione di volor puntare verso un ulteriore giro di vite nei confronti dell'immigrazione, talvolta in contraddizione con gli accordi fra Paesi importatori ed esportatori di manodopera. Simili esperienze presentano un elemento comune: incitano gli stranieri a tornare a casa.

Dieci anni fa, con il primo allarme economico, la Germania federale aveva tentato simultaneamente due metodi per risolvere il problema: agevolare il rientro dei gastarbeiter (lavoratori stranieri) e garantire una formazione professionale adeguata. Allo scopo, i fondi raccolti in Germania venivano consegnati sul posto come mezzo d'investimento per imprese capaci di creare posti di lavoro, che a loro volta erano invitate a offrire incentivi particolari ai lavoratori rimpatriati. Fu un fallimento totale e clamoroso. Molti, infatti, non sono ritornati; o, se lo hanno fatto, non hanno approfittato delle agevolazioni.

Ora ogni Paese europeo tenta di adottare una nuova politica accettando l'integrazione degli stranieri, e, nel medesimo tempo, chiudendo le frontiere ed eventualmente favorendo il ritorno nella patria d'origine. Ma, come prezzo del rientro, i disoccupati debbono rinunciare ai diritti sociali acquisiti, all'indennità di licenziamento, agli assegni familiari, alla formazione professionale: un prezzo il cui ammontare totale supera spesso, e di gran lunga, la gratifica promessa, che riceveranno soltanto dopo il ritorno a casa.

Come si può sperare che questa strategia riesca a sanare il bubbone della disoccupazione? Un rapporto ufficiale indica che una riduzione di 150 mila lavoratori stranieri, su un totale di circa 1.900.000 immigrati dal 1976 al 1980, si tradurrebbe nella creazione di soli 13 mila nuovi posti di lavoro per dipendenti nazionali, in vista della diminuzione nello scarto fra i salari degli immigrati e quelli dei lavoratori francesi.

Il pane dell'emigrante

Villa Dominico

Caro « Friuli nel mondo », a te rivelo il mio nome, come è giusto, ma vorrei che esso non apparisse se pubblicherai la mia lettera. Sono nato a Cordenons il 21 settembre 1907, e non avevo ancora diciassette anni quando partii dal mio paese per raggiungere l'Argentina. Era il giorno di San Giacomo del 1924, e io ero povero; ma avevo due incalcolabili ricchezze: la gioventù e tanta voglia di lavorare. Adesso ho quasi settant'anni e con inenarrabili sacrifici ho raggiunto una posizione apprezzata. Eppure, te lo confesso, dal giorno che sono arrivato in Argentina ho perduto l'allegria. Mi sento un po' contento quando leggo le tue pagine, che mi fanno ricordare i nostri cari paesi pieni di sole e di vivacità. Attraverso le tue pagine, di' ai nostri giovani che, se è possibile, si fermino nel nostro Friuli, magari mangiando «polenta e formadi», perché il pane guadagnato da un emigrante ha sette croste. Un affettuoso saluto a te, che sei la voce della mia terra, e a tutti i friulani in patria e sparsi nel mondo.

UN ABBONATO

Il Natisone e la sua valle

Il Natisone, che talora è stupendo, è bello sempre, per tutti i cinquantacinque chilometri del suo corso: sin da quando comincia a fluire, attraverso cerchie severe di monti, da Sdregnobardo. E' lì che esso prende il nome di Natisone e la dignità di fiume (sia pure a carattere torrentizio), convogliando le acque e annullando le opposte denominazioni di Rio Bianco e Rio Nero dei due torrenti montani che a quota 420 si incontrano dopo essere scesi, in direzione nord-sud, dalle quote 1143 e 1370 del Monte Maggiore di Taipana. Brevissimo, appunto perché ripido, il cammino dei due torrenti: procedono, il Rio Bianco e il Rio Nero, a breve distanza l'uno dall'altro, in forre profonde, ricevendo il tributo di diversi ruscelli, e infine — come stanchi della loro corsa ostile e precipite — uniscono le loro forze ma si spogliano dei loro nomi contrari.

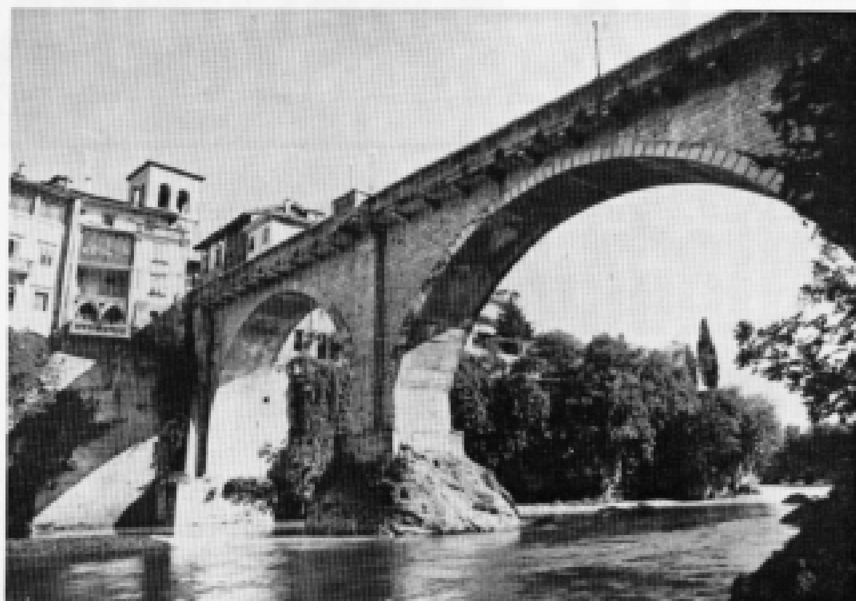
Stretto dall'abbraccio dei monti, il Natisone si apre tenace la marcia a segnare il confine italo-jugoslavo sino alla confluenza del torrente Leràda; poi, inarcandosi appena, entra decisamente in territorio jugoslavo. Lo salutano dall'alto silenziose borgate biancheggianti tra il verde dei boschi, dopo che le sue acque sono passate sotto il ponte Vittorio Emanuele; al di là di Longo, di Podibèla, di Sèdula, di Boreana, di Stanovischis — tutti dimessi paesi che tendono a convogliare i loro traffici lungo la rotabile che allaccia Platischis, in comune di Taipana, a Sella di Caporetto (una strada, come altre di questo tormentato lembo del Friuli orientale, in condominio tra due Stati) — si profila Bergogna, a mezzacosta sullo Stol, il monte che, con un colpo netto, taglia orizzontalmente il cielo con il suo dosso di pascoli d'un verde ineffabile, tra il glauco e lo smeraldo e la giada: un verde squillante nel sole, e che i dopopioggia fanno di lucido smalto.

Ma ora il Natisone assume un andamento irregolare, tortuoso: deve adeguarsi alla capricciosa frangiatura dei piedi dei monti che lo dominano, gli sono addosso con la loro mole che mostra squarci di roccia nuda, cui i pini debbono contentarsi di spingere appena l'acuto profumo delle loro resine. Preme, il fiume, contro un nuovo ostacolo, il monte Mia, che aggira con un'ansa, e si placa fra bianche ghiaie quando, oltrepassata la borgata di Creda, lambisce Ròbic, l'ultimo paese in territorio ora jugoslavo che esso incontri. Là, a nord-est, ci sono il monte Nero e il Bogatin, a est il monte Cucco: le cime dell'eroismo italiano nella guerra del '15-'18, il calvario dell'ardimento alpino dei battaglioni del Terzo e dell'Ottavo.

Da Ròbic — un paese quasi strozzato dai monti e che anela ad espandersi lungo la strada che conduce a Caporetto perché l'inverno dia un po' di sole alle sue case (a Ròbic non occorre il calendario per sapere quand'è San Valentino: il 14 febbraio segna infallibilmente l'appuntamento del sole con il tetto della casa più alta) —, il Natisone è in direttrice nord-sud; ancora sei chilometri procedendo affiancato alla strada statale 54 tra due rive rasserenate da pini e da giunchi, da mirtilli e da robinie, da cornioli e da avellane, entro un àlveo di ciottoli che hanno sacrificato ogni porosità alla cristallinità delle acque, ed ecco il fiume è in Italia: fiume del Friuli, orgoglio dei friulani.

E' da qui, dal valico internazionale di Stupizza sino all'incontro con le arcate del ponte del Diavolo a Cividale, che il Natisone dispiega tutta la sua festosa bellezza. Ma è una bellezza che ciascuno deve rapportare al metro della propria anima, perché un fiume è come una poesia: non si descrive, non si illustra: o non scuote minimamente la nostra sordità spirituale, o si fa battito del nostro cuore, respiro del nostro sangue. La bellezza del Natisone è fatta di colori: di toni di ombra e di toni di luce dove esso improvvisamente si rinserra e altrettanto improvvisamente si espande, dove si ingorga in fondali verdecupo e dove emerge appena sul livello dell'àlveo in perlaceo pelo d'acqua, dove si insinua fra ammassi di ghiaie e dove corre pieno che sembra voler tracimare dagli argini. I ponti che a Stupizza, a Loch, a Pùlfero, a Tiglio, a San Pietro, a Vernasso, a San Quirino, a Cividale lo attraversano, sono altrettanti balconi su un paesaggio che nel sole è distensione dei sensi e a sera è accoramento pungente come una spina. Nella luce del giorno, la cerchia dei monti di confine (Mia, Matajùr, Craguonza, Mladesena) è un richiamo di pace e di leggende; all'imbrunire, quando si accendono quasi sospese nell'aria le luci di Mersino e di Rodda, di Erbezzo e di San Giovanni d'Antro, di Mezzana e di Castelmonte mèta della fede, è come se nascessero nuove costellazioni vicinissime agli uomini, a portata di mano.

Il punto-chiave della Val Natisone è l'abitato di Ponte San Quirino, che gode del poco invidiabile privilegio di aver parte delle proprie famiglie amministrate dal comune di San Pietro e parte dal comune di Cividale, e le proprie anime affidate, in parti disuguali, alle parrocchie di Vernasso, di Purgèssimo e Sanguarzo. Ma tale situazione è appunto la denuncia di come la sua nascita è avvenuta: il ponte che, attraversando il fiume, blocca la statale 54 per snodare il nastro d'asfalto sull'altra riva, ha fatto sorgere intorno a sé le case del paese in grazia dell'importanza naturale — si sarebbe tentati di dire strategica — del luogo.



Il Natisone sotto il ponte del Diavolo, a Cividale.

E' questo infatti il passaggio obbligatorio per chi, risalendo la valle da Cividale, voglia raggiungere qualunque dei sette comuni di quella che è tornata a chiamarsi « Slavia friulana »: una denominazione che da una parte riconosce l'uso della lingua slovena in diverse famiglie, soprattutto delle località montane, e dall'altra parte l'identità della storia dei valligiani del Natisone con quella degli altri friulani. La denominazione corrente di tutto il territorio è « Convalli del Natisone », perché sotto l'abitato di Azzida il torrente omònimo, lungo non più d'un chilometro e mezzo, versa nel fiume le acque raccolte dall'Alberone proveniente da Savogna e quelle dei torrenti Còsizza ed Erbezzo, provenienti rispettivamente dalle valli di Clòdig e di San Leonardo. Così arricchito d'acque, ecco il Natisone muovere rapidamente verso Cividale, all'appuntamento con il ponte del Diavolo: lambito il tempietto di Santa Maria in Valle, antico di dodici secoli, esso riflette nel suo purissimo specchio incastonato fra ripide pareti e scogli imponenti il volto dolce e armonioso delle chiese, dei palazzi e delle affabili case della città longobarda.

Il fiume ha ormai raggiunto la pianura: a valle di Orsaria si espande in un letto ampio e ghiaioso per immettersi, nei pressi di quota 46, a Case Rinaldi di Manzano, nel Torre cui porge il dono del proprio colore incomparabile: un colore che in sé riassume le sfaccettature dei monti e i trasalimenti del cielo sotto i quali ha compiuto il suo viaggio.

DINO MENICHINI



La passerella sul Natisone a Pulfero, a pochi chilometri dal confine italo-jugoslavo. Diversi anni fa, le acque del fiume in piena schiantarono il vecchio ponte in legno; ora gli abitanti del paese debbono accontentarsi d'un allacciamento più modesto fra le due rive. (Foto Angeli)

Friulano in quattro continenti



L'ing. Carmine Ferullo.

A un nostro corregionale, l'ing. Carmine Ferullo, attualmente residente a Copenaghen e socio di quel Fogolâr, è stata conferita dal governo polacco — e consegnata lo scorso 25 aprile nella sede dell'Ambasciata di Polonia nella capitale danese — un'ambita onorificenza: la croce d'oro dell'Ordine del merito del lavoro, per l'attività svolta durante tre anni nella zona mineraria dell'Alta Slesia, il cui centro è la città di Katowice.

Nato a Gorizia nel 1923, l'ing. Ferullo conseguì la laurea nel 1946 all'università di Padova e subito dopo, dal 1947 al 1951, lavorò per l'Erlaas (ente regionale per la lotta anti-anofelica in Sardegna). In seguito al successo di tale campagna, fu assunto dall'Organizzazione mondiale della Sanità, fondata nell'ambito delle istituzioni specializzate delle Nazioni Unite. Dopo sei mesi di servizio in Indonesia e due anni in Tanzania, dove si occupò del controllo delle malattie tropicali attraverso attività di ingegneria sanitaria, il nostro corregionale ottenne una borsa di studio della Fondazione Rockefeller, che gli permise di specializzarsi all'università di John Hopkins a Baltimora (Stati Uniti), la quale nel 1960 gli rilasciò il diploma di « master public healt ». Alcuni mesi di missione nella Giamaica, nel Messico, nel Venezuela e in Brasile, e l'ing. Ferullo fu inviato dall'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) a Belgrado, per dirigervi un corso di ingegneria sanitaria. Tre anni di permanenza nella capitale jugoslava, e poi trasferimento ad Ankara, sempre operando nel campo della sanità pubblica e partecipando alla campagna contro la malaria e contro il colera che minacciavano le province meridionali della Turchia.

Ma le peregrinazioni dell'ing. Ferullo non erano terminate. Dopo l'esperienza turca eccolo infatti in Marocco, dove rimane quattro anni in qualità di direttore d'un progetto per il rifornimento di acqua potabile, che, a piani completati, gli permise di intraprendere difficili negoziati per conto del governo marocchino, al fine di ottenere un prestito di 48 milioni di dollari dalla Banca mondiale: la somma era necessaria per la costruzione d'una diga di 500 milioni di metri cubi a monte di Rabat e destinata ad alimentare la zona costiera tra Kenitra e Casablanca. Dal Marocco, trasferimento in Polonia, a Katowice, per dirigere un progetto di protezione ambientale, il cui scopo precipuo era il controllo dell'inquinamento urbano e industriale.

E' al termine della prima fase del progetto che l'ing. Ferullo è trasferito all'Ufficio regionale dell'OMS di Copenaghen, dove risiede da un anno e dove partecipa attivamente alla vita del Fogolâr e, soprattutto, all'organizzazione dei cori che accompagnano le riunioni conviviali in casa del presidente del sodalizio, comm. Pietro Odorico.

Questa elencazione — che abbiamo dato in sintesi — delle peregrinazioni dell'ing. Ferullo va completata da alcune notizie biografiche. Il nostro corregionale, al quale è sempre stata accanto, in quattro continenti, la gentile consorte, signora Anna, è padre di tre figli, nati — ovviamente — in nazioni diverse: Fernanda, di 22 anni, sposata; Alessandro, di 19 anni, nato in Indonesia; Alfredo, di 18 anni, nato in Tanzania (allora si chiamava Tanganika). Un elemento comune, tuttavia, fra i tre giovani c'è: tutti vivono in Inghilterra.

Occorre una dimostrazione migliore di quella offerta dall'ing. Ferullo per affermare che la vocazione dei friulani è l'internazionalismo?

UN VOLUME SULL'ARCIVESCOVO CIECO

La figura e l'opera di mons. Pittini

Stampato a San Domingo (repubblica Dominicana) dall'editrice Itesa, e scritto dallo studioso salesiano Padre Juan Esteban Belza, è uscito un volume dal titolo *El pastor de los pobres y su mitra de plomo*, che traccia un dettagliato profilo della figura e dell'opera di mons. Riccardo Pittini, l'arcivescovo friulano cieco che visse e operò nel piccolo stato del Centro America al tempo del dittatore Trujllo. Il libro — gentilmente inviatoci da don Sisto Pagani, anch'egli operante in qualità di missionario nella repubblica Dominicana — è in lingua spagnola e pertanto si raccomanda a quanti, fra i nostri lettori, vivono nell'America Latina.

Poiché è impossibile riassumere in una segnalazione il contenuto d'un volume di quasi trecento densissime pagine, di cui non nascondiamo la difficoltà di lettura per quanti — come noi — non abbiano una perfetta conoscenza della lingua nella quale sono scritte, ci limitiamo a indicare che l'opera è suddivisa in quindici capitoli, i primi dei quali sono dedicati all'esame della storia dominicana e della situazione della Chiesa locale al principio del nostro secolo, mentre la parte dedicata al « pastore dei poveri » ripercorre tutte le tappe del metodico, paziente e coraggioso apostolato di mons. Pittini: dalla consacrazione episcopale, avvenuta nel 1935 (e, prima ancora, dall'attività salesiana in Italia, negli Stati Uniti e nell'Uruguay) fino alla morte, che lo colse il 10 dicembre 1961. Oratore forbito, accorto diplomatico, amministratore scrupoloso, lavoratore instancabile, e soprattutto sacerdote dal cuore paterno (e in ciò si rivelò fedele seguace del fondatore dell'Ordine salesiano: san Giovanni Bosco), mons. Riccardo Pittini si prodigò « tutto per tutti », identificando per molti anni la propria vita e la propria missione con la vita e con la storia del popolo dominicano.

Merito precipuo del volume di Padre Belza è avere ricostruito la « santità » della vita e dell'opera dell'arcivescovo friulano attraverso una densa serie di testimonianze dirette: l'autore, cioè, più che impostare la propria esposizione con l'attenersi pedissequamente alla cronologia, alla successione degli avvenimenti, ha delineato la personalità, il pensiero e le realizzazioni di mons. Pittini enucleandone le caratteristiche; più che scendere alla minuziosità dei dati biografici, ha « ricostruito » il personaggio sui ricordi, sulle impressioni e sui giudizi di coloro che gli furono accanto nei diversi momenti dell'attività pastorale: talché dalle pagine emergono una figura e un'azione che si pongono tra le più significative (e, purtroppo, non ancora del tutto conosciute in patria) dei friulani che hanno altamente onorato la loro terra natale.

Vadano perciò a Padre Belza — e a don Sisto Pagani, che tanta parte ha avuto nella pubblicazione dell'esauriente volume — il plauso e la gratitudine del Friuli e della sua gente.

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Cittadinanza italiana

Da Detroit (Stati Uniti), il sig. Sergio Nascimbeni ci invia una lettera con la quale protesta per la impossibilità dell'emigrato con cittadinanza del Paese in cui vive, di « riscattare », ai fini pensionistici, il periodo di lavoro all'estero, pur avendo versato 260 contributi settimanali all'Inps. Nella lettera si rileva il carattere discriminatorio di tale norma, che non tiene conto delle ragioni per le quali un emigrato acquista la cittadinanza straniera e, per di piú, permette all'Inps di tenere nelle proprie casse i contributi versati in Italia senza neppure un rimborso.

Cerchiamo di dare una risposta alla lettera.

Il riscatto dei periodi di lavoro all'estero è una facoltà concessa ai cittadini italiani (non c'è affatto il limite d'assicurazione pregressa di almeno 260 contributi settimanali) per sopperire alla mancanza d'una convenzione tra l'Italia e il Paese straniero dove l'emigrante ha lavorato. I periodi di lavoro riscattabili sono anche quelli svolti con cittadinanza straniera: sempreché, alla data della domanda del riscatto, il richiedente abbia la cittadinanza italiana.

La legge è stata emanata al fine di porre il cittadino italiano che ha lavorato all'estero nelle stesse condizioni del cittadino italiano per il quale il datore di lavoro non ha versato i contributi nell'assicurazione vecchiaia, invalidità, superstiti. Il presupposto del possesso della cittadinanza italiana è una limitazione necessaria; altrimenti, qualsiasi cittadino straniero potrebbe pretendere diritti nell'assicurazione italiana, dato che il riscatto può essere richiesto anche senza avere mai contribuito nell'assicurazione obbligatoria.

Nella lettera del sig. Nascimbeni c'è evidentemente un errore quando scrive che è necessario il requisito di 260 contributi settimanali per ottenere la facoltà del riscatto del lavoro all'estero; questo requisito è richiesto, invece, per la autorizzazione alla prosecuzione volontaria nell'assicurazione generale obbligatoria. E' auspicabile che tutti gli Stati in cui si trovano i nostri emigrati, concludano convenzioni con l'Italia in materia di sicurezza sociale, in modo che lo stesso emigrato non debba ricorrere alla spesa — talvolta molto onerosa — del riscatto. Esistendo la convenzione, infatti, nel caso che l'emigrato diventi pensionato da Paese straniero, potrà ottenere sempre una pensione in Italia (in convenzione o supplementale) qualunque sia il numero dei contributi versati.

E' vero che esistono casi in cui i contributi versati non dànno diritto a prestazione previdenziale e pertanto rimangono nelle casse dell'Inps; ciò avviene sempre, però, a favore di altri lavoratori, secondo il principio della mutualità cui fanno capo le assicurazioni sociali.

CONVENZIONE ITALO-CANADESE

Un accordo di massima è stato raggiunto tra il governo italiano e quello canadese in materia pensionistica. La pensione d'un emigrato italiano sarà livellata a quella canadese tenendo conto dei periodi di lavoro in Italia e in Canada. L'accordo avrà carattere di reciprocità, a vantaggio specialmente degli emigrati che, dopo alcuni anni di lavoro in Canada, vorranno tornare in Italia. Il cumulo dei contributi vale anche per gli infortuni sul lavoro e per l'assistenza malattia. La convenzione sarà siglata all'inizio del prossimo anno.

La pensione di vecchiaia negli stati della Cee

Nelle nostre carrellate sui regimi pensionistici degli Stati della Comunità economica europea non ci siamo mai soffermati sui sistemi che i vari Paesi adottano per calcolare le pensioni dei lavoratori dipendenti dalle aziende private. Pertanto, oggi ci addentriamo in questo esame sulla base dei dati relativi alle pensioni di vecchiaia, anche perché questi tipi di rendite permettono un'analisi comparata, giacché investono ben precisi periodi di attività lavorativa.

Due gruppi

Per i sistemi di calcolo si possono distinguere due grandi gruppi. Al primo appartengono i regimi britannico, olandese e danese, che prevedono una pensione-base d'importo uguale per tutti; al secondo gruppo appartengono i rimanenti regimi, i cui sistemi di calcolo si basano, al contrario, su fattori in tutto o in parte variabili.

Nell'àmbito del secondo gruppo, pur essendo possibile trovare alcuni elementi comuni, esistono notevoli e sostanziali differenziazioni che caratterizzano ciascun regime rispetto agli altri.

Così, almeno in linea teorica, i sistemi di calcolo adottati dai regimi tedesco, francese, belga e italiano sembrerebbero fra loro abbastanza omogenei: la misura della pensione appare infatti in funzione diretta della carriera assicurativa o lavorativa e di una percentuale del salario. Ma, a un esame appena più approfondito, l'omogenità si rivela del tutto aleatoria: diverse sono le percentuali della retribuzione prese in considerazione, diverse le modalità di determinazione della base retributiva pensionabile, diversa, infine, la carriera assicurativa massima valutabile.

Costo della vita

Le differenze si fanno ancora più sostanziali qualora si esaminino le formule di calcolo proprie ai regimi olandese e lussemburghese. Tali regimi, in effetti, non sono nemmeno riconducibili a quello schema generale che abbiamo visto essere comune — almeno teoricamente — ai regimi tedesco, francese, belga e italiano. Infatti, per quanto concerne il Lussemburgo, l'importo pensionistico è in funzione d'un importo base uguale per tutti, cui va ad aggiungersi l'1,6 per cento del totale dei salari percepiti dall'interessato, mentre, per l'Olanda, la misura della pensione è pari a tanti cinquantesimi d'un importo fisso uniforme, per quanti sono gli anni d'assicurazione fatti valere. L'ammontare dei trattamenti pensionistici, oltre che dall'applicazione delle formule di calcolo previste dalle singole legislazioni, scaturisce anche dall'applicazione di determinati meccanismi d'adeguamento — previsti dalla quasi totalità dei regimi — destinati a garantire, nel tempo, il potere d'acquisto delle pensioni.

Differenti sono i dati di riferimento cui questi meccanismi sono direttamente connessi. Per i regimi francese e olandese, rilevante è l'evoluzione dell'ammontare medio dei salari; per i regimi italiano e danese, l'adeguamento avviene invece sulla base delle variazioni dell'indice del costo della vita. Duplice è il sistema d'adeguamento dei regimi belga e lussemburghese: per il primo, esso è basato tanto sull'evoluzione dell'indice dei prezzi al consumo quanto sull'evoluzione della situazione economica generale; per il secondo, la doppia rivalutazione avviene in funzione delle variazioni dell'indice del costo della vita e del livello dei salari.

Più complesso il meccanismo previsto dalla legislazione tedesca: il coefficiente d'adeguamento è determinato annualmente, tenendo conto dell'evoluzione del prodotto nazionale, della capacità economica e della produttività in funzione del numero degli assicurati.

I regimi britannico e irlandese, infine, non prevedono alcun sistema d'adeguamento. Per questi regimi, tuttavia, la rivaltazione si effettua attraverso periodici provvedimenti normativi che aumentano l'importo della pensione-base.

Lavoro del pensionato

Sempre in materia di fattori suscettibili di condurre a un incremento dell'importo pensionistico, resta infine da accennare a quelle norme che prevedono la presa in considerazione, ai fini pensionistici, dell'attività lavorativa prestata in periodi posteriori al pensionamento o che consentono di differire la presentazione della domanda di pensione. La prima eventualità viene ignorata quasi del tutto. In sostanza, soltanto i regimi italiano e belga prevedono, in caso di attività lavorativa post-pensionamento, supplementi di pensioni o pensioni supplementari. Ma, per quanto concerne il regime belga, va precisato che la concessione d'una pensione supplementare è limitata ai soli casi in cui gli interessati, all'atto del pensionamento, potevano far valere una carriera lavorativa completa.

Maggiore apertura sembrano avere le legislazioni per quanto concerne il differimento della domanda di pensione. Infatti, mentre un buon numero di regimi prevede espressamente forme di maggiorazione della pensione in caso di differimento, la stessa eventualità, anche se non prevista espressamente da altri regimi, viene in sostanza a incidere ugualmente sulla misura delle pensioni, in quanto le particolari formule di calcolo adottate da tali regimi (come, per esempio, quella del regime tedesco) consentono la presa in considerazione anche degli anni d'assicurazione compiuti dopo il raggiungimento dell'età pensionabile.

Cumulo con la retribuzione

Per concludere, è anche interessante vedere come si comportano le legislazioni dei singoli Paesi della Cee per quanto riguarda il cumulo della pensione con la retribuzione, cioè riguardo l'argomento che in questi giorni è tornato all'ordine del giorno nelle discussioni del governo e dei sindacati. E' bene dire subito che la quasi totalità delle legislazioni europee ha recepito il principio della cumulabilità. Soltanto i regimi italiano, danese e britannico prevedono alcune limitazioni che vengono, in sostanza, a ridurre la misura della pensione. Per il regime belga, poi, le limitazioni si trasformano in una sostanziale esclusione, tenuto conto che in questo regime la cumulabilità è ammessa soltanto per i lavoratori indipendenti, che svolgono un'attività lavorativa economicamente e quantitativamente limitata.

Ipotesi di raffronto

Per tentare un'ipotesi di raffronto sui sistemi di calcolo della pensione è necessario prendere le mosse dalla constatazione che, attualmente, il pensionamento di vecchiaia è concepito secondo due diversi punti di vista: da un lato si tende a considerarlo essenzialmente mezzo per garantire a tutti gli anziani un determinato reddito minimo, al di fuori di qualsiasi condizione salariale o professionale; dall'altro lato si tende a considerare la pensione di vecchiaia come uno strumento di garanzia di determinati livelli retributivi raggiunti dal lavoratore. Partendo dalla prima delle due concezioni possiamo constatare l'esistenza di termini omogenei di raffronto, rappresentati, da un lato, dagli importi uniformi fissati dai regimi di pensionamento a carattere nazionale, e, dall'altro lato, dagli importi minimi al di sotto dei quali non possono, comunque, scendere le pensioni concesse in base a regimi a carattere contributivo.

Rapportando tali importi ai redditi medi annui pro-capite rilevabili nei rispettivi Paesi, si giunge a una prima classificazione che sembra porre il regime olandese in posizione notevolmente avanzata. Con un rapporto del 50% rispetto al reddito pro-capite, i regimi italiano, irlandese e danese si collocano in una situazione intermedia, mentre non altrettanto sembra potersi dire dei regimi francese e lussemburghese.

Spostando poi l'indagine comparativa sotto il diverso profilo cui si è accennato — quello, cioè, del pensionamento quale garanzia dei livelli retributivi —, il raffronto si fa assai più preciso e omogeneo anche se più ristretto, tenuto conto che esso esclude i regimi di pensionamento a carattere nazionale.

Questa seconda comparazione vede il regime italiano, con il 2% della retribuzione per ogni anno d'assicurazione, garantire la più alta quota di pensionamento: notevolmente superiore a quelle assicurate dai regimi tedesco, belga e francese, i cui tassi di incremento annuo sono fissati, rispettivamente, all'1,5% e all'1,32% e allo 0,66%.

LA POVERTA' IN EUROPA

In un sondaggio d'opinione compiuto per la Cee sul tema « Percezione della povertà in Europa », è stato rilevato che la maggioranza degli europei ritiene di vivere in condizioni economiche non soddisfacenti. Il 52 per cento degli intervistati non esita a dichiarare di doversi imporre costantemente delle restrizioni, e l'11 per cento afferma che tali restrizioni riguardano addirittura il vitto.

Paradossalmente, i tedeschi, i danesi e i lussemburghesi che dichiarano di imporsi delle restrizioni sono più degli italiani (rispettivamente 51, 64, 55 per cento; gli italiani, 46). Un europeo su 4 (28 per cento) ritiene che il proprio reddito sia inferiore a quello che gli sembra assolutamente necessario. La proporzione raggiunge il 40 per cento in Italia, in Irlanda e in Francia.

Infine, il 54 per cento degli intervistati ritiene che i poteri pubblici « non fanno tutto quello che devono » per aiutare le persone che vivono in stato di miseria. La percentuale sale a quota 75 fra gli italiani, mentre, al contrario, il 20 per cento degli inglesi considera che le pubbliche autorità « fanno troppo ».

Convenzione italo-jugoslava

Le trattative italo-jugoslave per l'attuazione degli accordi di Osimo, nella parte attinente la sicurezza sociale, si sono concluse a Belgrado. Le delegazioni italiana e jugoslava hanno potuto concordare uno schema di regolamento destinato a disciplinare, in via provvisoria, il pagamento delle pensioni e rendite assicurative. E' stato inoltre elaborato un progetto d'accordo che dovrà regolare le questioni assicurative lasciate in sospeso dalla vigente convenzione tra i due Paesi.

LA VOCE DEI FOGOLÂRS

GRATITUDINE AGLI EX ALPINI DI BRESCIA

Il Fogolâr di Brescia ha recentemente organizzato a Erbusco, nel ristorante « Fratelli Uberti », una cena alla quale hanno partecipato 240 tra friulani e simpatizzanti del sodalizio. La serata era dedicata agli ex alpini della città lombarda che tornavano a lavorare in alcune località del Friuli colpite dal terremoto.

Nel corso del simpatico incontro, i dirigenti del Fogolâr hanno consegnato al presidente della sezione ANA di Brescia la somma di un milione di lire che il comitato direttivo del sodalizio, in una precedente seduta, aveva deliberato di devolvere a favore delle attività dell'associazione, in segno di gratitudine per quanto gli ex alpini hanno fatto a sollievo delle difficoltà e dei disagi delle nostre popolazioni.

La serata, rallegrata dalle note del complesso « I solisti friulani » di Beppino Lodolo, è proseguita con una gara di valzer e con il gemellaggio tra gli ex alpini presenti e i parecchi soci del Fogolâr appartenenti all'Arma azzurra di Ghedi.

Va infine segnalata l'uscita del primo numero del notiziario del Fogolâr. Nella « premessa » che introduce il dettagliato ragguaglio delle attività svolte, si informa che il bollettino (del quale ci piace sottolineare il lindore tipografico e la precisione dell'esposizione) sarà inviato ai soci due volte all'anno: almeno una settimana prima dell'assemblea generale e subito dopo la definizione del programma annuale. In questo modo — chiarisce l'editoriale — si cercherà di conseguire i seguenti risultati: consentire ai soci un esame preventivo dell'attività del sodalizio, verificare quanta parte del programma proposto sia stata realizzata e conoscere i motivi delle eventuali inadempienze, offrire a tutti la possibilità di suggerire emendamenti o nuove iniziative che valgano a migliorare la struttura e l'incisività del Fogolâr. Appare chiara, pertanto, la finalità della pubblicazione: stimolare i soci ad una partecipazione attiva con un serio contributo di idee e di proposte e, nel tempo stesso, rendere di pubblico dominio quanto si è fatto e si ha in animo di attuare. Una finalità che va senz'altro lodata per il criterio di democrazia al quale si ispira.



Il presidente dell'Ente « Friuli nel mondo » (al centro) mentre riceve dal sig. Giovanni Facca, a nome del club « Giovanni Caboto » di Windsor, l'assegno di oltre dieci milioni di lire, frutto della sottoscrizione indetta dall'apposito comitato al fine di sovvenire alle necessità della frazione di Montemaggiore, nel comune di Taipana. Accanto, sono il comm. Vinicio Talotti (a sinistra) e il rag. Giannino Angeli, rispettivamente direttore e consigliere della nostra istituzione. (Foto Pavonello)

Da Windsor un'altra prova di solidarietà verso il Friuli

Tra le molte, moltissime iniziative promosse da nostri connazionali all'estero al fine di attestare ai friulani la loro solidarietà nel lutto e nel dolore e la loro volontà di collaborare alla ricostruzione dei paesi distrutti, un particolare cenno merita quella adottata dal club « Giovanni Caboto », con sede a Windsor (Canada), il quale, appunto in séguito agli eventi sismici, ha dato vita a un apposito comitato perché indicesse fra i propri aderenti una sottoscrizione intesa a sovvenire alle esigenze delle popolazioni più duramente colpite. A sottoscrizione conclusa, è stata raccolta la somma di 11.475 dollari statunitensi (la operazione valutaria è stata tratta sulla Canadian imperial Bank of commerce di New York dalla « Tecumseh & Lincoln » di Windsor) che, per espresso desiderio del comitato, è stata devoluta al comune di Taipana, quale concorso per la costruzione dell'ambulatorio nella frazione di Montemaggiore. L'importo è risultato pari a 10 milioni e 109 mila 475 lire italiane.

L'Ente « Friuli nel mondo » — che, attraverso i suoi dirigenti, si era adoperato per sottoporre ai sottoscrittori le varie proposte, dall'esame delle quali è scaturita la scelta a favore della popolazione della piccola e remota località montana — ha recentemente ricevuto la visita del presidente del comitato della « Giovanni Caboto», sig. Giovanni Facca, il quale ha consegnato ai dirigenti della nostra istituzione la somma sopra ricordata. Il presidente dell'Ente, con il quale erano il direttore comm. Vinicio Talotti e il consigliere rag. Giannino Angeli, ha pronunciato calde parole di elogio e di gratitudine per la sensibilità dimostrata dai sottoscrittori, e ha affidato al sig. Facca l'incarico di rendersi interprete dell'augurio e della considerazione al club « Caboto » anche da parte dell'intero Friuli. Analogi sentimenti sono stati espressi dal sindaco del comune di Taipana, al quale successivamente il sig. Facca ha reso visita.

L'occasione di questa notizia di cronaca ci è gradita per segnalare altre iniziative di sodalizi friulani, ma in Italia, a favore dei terremotati. Il Fogolâr di Torino, tramite il suo presidente, arch. Ottorino Aloisio, ha fatto pervenire in Friuli altri cinque prefabbricati del tipo « Morteo », che si aggiungono ad altri, consegnati a suo tempo, nonché materiale che è stato distribuito nei comuni dove piú gravi si sono rivelate le conseguenze del terremoto.

A sua volta, il Sodalizio friulano di Venezia, a mezzo del presidente comm. Luigi Nonino e del segretario m° Roberto Marangon, ha consegnato all'Ente del materiale scolastico, che si è stabilito di assegnare agli alunni d'un plesso elementare d'un comune delle Prealpi Giulie.

Riteniamo che non occorrano particolari commenti (la generosità e lo slancio sono eloquenti in sé stessi) per sottolineare queste nuove dimostrazioni di solidarietà dei Fogolârs operanti lontano dal Friuli verso i fratelli cosí duramente provati dal terremoto.

LEGGETE E DIFFONDETE
« FRIULI NEL MONDO »



I bravi giovani Lody Pontisso e Hugo Blasutta hanno recentissimamente conseguito la laurea in ingegneria civile all'università di Toronto. Con la foto che li ritrae subito dopo aver raggiunto l'ambito traguardo, i due neo-ingegneri salutano i nonni e i parenti, rispettivamente residenti a Sedegliano e a Rodeano Alto. Va sottolineato che l'uno e l'altro prodigano le loro energie perchè la fiamma del Fogolâr di Toronto non solo rimanga accesa ma acquisti nuovo vigore: l'ing. Blasutta è infatti presidente, e l'ing. Pontisso vicepresidente, del gruppo dei giovani (sotto i 25 anni) costituito in seno al sodalizio friulano.

POETA PREMIATO

Nell'edizione 1977 del concorso « Poesia in piazza », indetto dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Muggia, l'udinese Mario Bon, con la lirica « Risiere di San Sabba », ha vinto la coppa messa in palio dal Lloyd adriatico di assicurazioni di Trieste. La manifestazione — alla quale hanno partecipato numerosi autori con componimenti nei dialetti delle Tre Venezie — si è tenuta nella suggestiva cornice della piazza di Muggia alla presenza d'un folto pubblico e del poeta Ugo Fasolo, designato quest'anno a « ospite d'onore » del concorso. Ricordiamo che nelle due precedenti edizioni di « Poesia in piazza », gli ospiti d'onore furono, rispettivamente, il poeta gradese Biagio Marin e Dino Menichini, direttore del nostro giornale, il quale lesse due componimenti ispirati dal terremoto in Friuli.

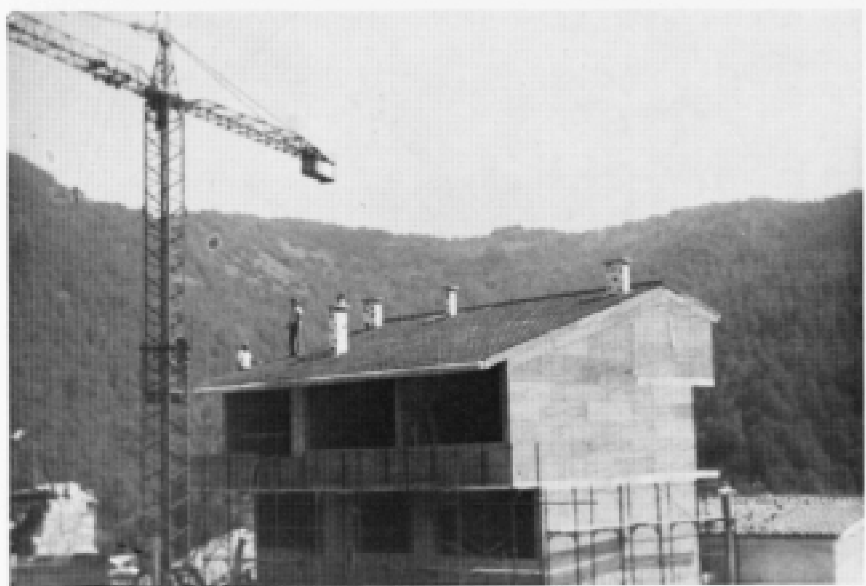
Un edificio a Cornappo

Nella gara di solidarietà a favore del Friuli terremotato, merita il dovuto rilievo quanto è avvenuto a Cornappo (piccola frazione di Taipana, uno dei comuni piú poveri e disastrati della nostra regione), dove è stato ultimato il tetto dell'edificio donato dalla città australiana di Perth perché vi fossero ospitati otto nuclei familiari di anziani.

Poco dopo il 6 maggio 1976, per iniziativa dell'assessore provinciale Anselmo Listuzzi, in collaborazione con l'Ente « Friuli nel mondo » e con il parroco di Monteaperta, don Ruggero Facco, fu deciso di avviare la costruzione dei minialloggi, con l'apporto di volontari giunti da Percoto, che dedicavano il sabato e ogni domenica al lavoro perché per gli anziani della borgata montana diminuisse il disagio e rinascesse la speranza; ma le scosse del successivo settembre, verificatesi quando la muratura era già al primo piano, fecero arrestare i lavori. Avendo l'edificio, completamente in cemento armato, resistito ottimamente al nuovo sisma, si decise di riprendere a primavera; e cosí, dai marzo 1977, i « muratori della domenica » sono ritornati a Cornappo e si sono messi di nuovo al lavoro, con l'esito che si è detto.

Il dono di Perth, le cui offerte sono state impiegate nell'acquisto di materiali, si è dunque rivelato prezioso e ha rafforzato il vincolo di fraternità tra i friulani in patria e coloro che la ricerca del lavoro ha condotto oltremare. Accanto al Fogolâr australiano e ai volontari di Percoto sono da ricordare il Cb dell'Alto Adige, il comune di Monastero Bormida (provincia di Asti) e la parrocchia di Mereto di Capitolo, che hanno concorso per l'arredamento interno.

La costruzione è in grado di resistere alle scosse telluriche e di garantire sicurezza ai suoi ospiti; i minialloggi sono indipendenti anche se, per ragioni di ordine pratico, sono raccolti in un solo edificio.



E' arrivato al tetto l'edificio che accoglie gli otto alloggi per anziani a Cornappo, frazione di Taipana, realizzati con i fondi raccolti dal Fogolâr di Perth (Australia).

Un incontro a Milano

Promosso dal Fogolâr di Milano, nella sede della Banca nazionale del lavoro si è tenuto lo scorso 27 settembre un dibattito sulla legge regionale n. 30 relativa al ripristino delle case danneggiate dal terremoto.

Presentato dal presidente del sodalizio, prof. Ardito Desio, il consigliere regionale cav. Massimo Persello, dopo aver porto il saluto del presidente della Regione avv. Comelli, ha illustrato nei suoi aspetti essenziali la normativa, peraltro suscettibile di miglioramenti, che, responsabilizzando i comuni, riconosce loro la progettazione e la riparazione, per motivi di pubblico interesse, delle case esistenti nel loro territorio. Come è noto, su 142 comuni colpiti dal terremoto, gli abitanti dei 72 compresi nella « zona delimitata » (cioè con maggiori danni) potranno avvalersi della legge 30, mentre per i rimanenti valgono i termini della legge 17 del 1976, con le sostanziali modifiche successivamente apportate. Gli edifici da riparare sono 61.535, quelli da rifare 12 mila, la manodopera disponibile consta di seimila unità (contro le sedicimila necessarie).

Oltre duecento gli intervenuti e una quarantina i quesiti sottoposti al cav. Persello, che ha fornito ampie delucidazioni e ha ricordato, quale positivo fatto di costume, come siano stati gli stessi consigli comunali di Maiano e Resiutta a chiedere le dimissioni dei responsabili di episodi sui quali la Magistratura è chiamata a pronunciare il verdetto. « L'importante — ha concluso il consigliere regionale — è non perdere l'animo friulano e non pensare a rendite da terremoto ». Uno schietto successo ha contrassegnato l'incontro, che il Fogolâr di Milano aveva tempestivamente inserito nel suo programma di informazione e collegamento con i friulani operanti in Lombardia.

Sempre per quanto riguarda il Fogolâr di Milano, va ricordato che nei primi giorni di ottobre è uscito un nuovo numero del notiziario del sodalizio, contenente parecchi articoli sulla realtà e sulla cultura friulane. In prima pagina, con due autorevoli opinioni apparse su un quotidiano nazionale, sono riportati un'intervista con il direttore dell'Ente « Friuli nel mondo » sul ritorno degli emigrati e uno scritto del prof. Desio sulle sovvenzioni statali. A sua volta, Nerio De Carlo si occupa del riconoscimento della lingua friulana, chiedendone un'adeguata tutela (come deliberato per il ladino nel Cantone svizvero dei Grigioni e nella provincia autonoma di Bolzano): anche in Friuli — sostiene l'articolista — la scuola deve abbandonare la via dell'acculturazione passiva e rivolgersi alla cultura locale, partendo dalla lingua materna dei fanciulli.

Nelle pagine interne del notiziario, cronache del Fogolâr e del Friuli. Ricordiamo il premio della solidarietà alpina conferito al sodalizio, la serata sul Friuli alla libreria San Carlo, la manifestazione « Friuli 77 » al San Babila, la « Settimana pro Friuli » a Rozzano, la serata al San Fedele, le iniziative benefiche dei bambini milanesi a favore degli anziani di Ligosullo. Ampio spazio è dedicato alla cultura e alle poesie in lingua friulana. Infine il notiziario — del quale vanno sottolineate la stringatezza e la nitida veste tipografica — si occupa delle opere della ricostruzione, che hanno visto in prima fila il Fogolâr di Milano per generosità di partecipazione. Si dà infatti notizia dell'avvenuta inaugurazione della Casa per anziani di Tarcento, restaurata con il contributo del Fogolâr, e si riporta il testo del discorso pronunciato dal prof. Desio, il quale ha posto il problema della vecchiaia in rapporto con quello dell'emigrazione.

L'organo di stampa del Fogolâr milanese è fra i migliori che si pubblichino in tutto il mondo e, oltre a essere uno specchio della vita dei nostri corregionali nella metropoli lombarda, si dimostra un efficace strumento d'unione fra i soci, concedendo altresí ampio spazio agli interessi culturali d'una gente, quale è la friulana, ricca di tradizioni e di storia.

Nuovi direttivi

VILLA BOSCH

L'assemblea generale dell'Unione friulana Castelmente (Madone di Mont), operante nella località argentina di Villa Bosch, ha eletto il nuovo comitato direttivo nelle seguenti persone: Bruno Comisso presidente, Luis Durì e Silvano Tolmini vice presidenti, Rodolfo Cattaruzzi segretario, Enzo Durì segretario agli atti; Juan Chialchia, Franco Zanin, Angel Boer, Antonio Cattivello e Carmine Fanelli consiglieri effettivi; Higinio Fortini, Enzo Paolini, Reno Fabrizio e Sesto Micielin consiglieri supplenti; Donato Tracogna, Rubén Sicuro e Armando Petrigh revisori dei conti (effettivi), Ferruccio Lanzi e Clelio Pastre (supplenti). Il nuovo direttivo resterà in carica sino al 30 giugno del 1979.

BUENOS AIRES

Il nuovo consiglio direttivo della Società friulana di Buenos Aires (Argentina), a seguito delle votazioni dei soci, riuniti in assemblea per il rinnovo delle cariche, è risultato cosí composto: cav. Gelindo Filipuzzi presidente, Claudio Crozzolo primo vice presidente, Emilio Crozzolo secondo vice presimente, Vincenzo Di Pasquale segretario, Daniele Romanin vice segretario, rag. Giacomo Rizzo tesoriere, Michele Arzene vice tesoriere; consiglieri effettivi: Remo Sabbadini, Dario De Agostini, Silvio Filipuzzi, Bruno D'Andrea, Ferdinando Volpe e Cesare Volpini; consiglieri supplenti: Primo Malisani, Pio Troiani, dott. Haroldo Garibotti, Riccardo Moggia; revisori dei conti: Guglielmo Beltrame, Ettore Casasola, Giovanni Nonis (effettivi), Vincenzo Salon e Giovanni Pittini (supplenti).

Festa d'autunno a Zurigo

Il Fogolâr furlan di Zurigo c'informa che, nella sede dell'Albisriederhaus, si è tenuta lo scorso 24 settembre, con l'intervento di un pubblico eccezionalmente numeroso, la tradizionale « festa d'autunno » del sodalizio. Pur dovendo ricorrere, all'ultimo minuto, ad un massiccio cambiamento di programma, i dirigenti possono ritenersi pienamente soddisfatti dell'esito arriso alla manifestazione. Molti i fattori che a ciò hanno contribuito: la presentazione semplice e discreta di Mariangela, il concerto dei chitarristi della scuola di musica Trüb cui sono andati entusiastici applausi e richieste di bis, la perfetta esecuzione delle nostre danze tradizionali da parte dei componenti del balletto del Fogolâr il cui successo si è posto sulla scia degli innumerevoli altri conseguiti in ogni esibizione, l'affiatamento del coro italiano di Dübenhorf (ottimo direttore don Bruno e sensibile accompagnatore il m.o Cicala, al pianoforte) che, con una crestomazia di canti popolari, tra cui il sempre caro « E la ligrie », non ha fatto sentire la mancanza del coro « Penne nere ».

Il presidente del sodalizio, sig. Tarcisio Battiston, ha rivolto il saluto alle delegazioni di diversi Fogolârs (meritano particolare menzione quelli di Saarbrücken e del Giura) e ai rappresentanti delle associazioni italiane ed elvetiche, e si è felicitato con il console generale d'Italia a Zurigo, dott. Emanuele Scammacca Del Murgo, socio onorario del Fogolâr, per la sua recente nomina a ministro. Prendendo spunto dai telegrammi inviati dalle autorità della regione Friuli-Venezia Giulia e dal presidente dell'Ente « Friuli nel mondo », cui la recrudescenza dell'attività sismica aveva impedito di partecipare alla serata, il sig. Battiston ha rilevato che né il terremoto né gli scandali (supposti o veri che siano: sta alla Magistratura dimostrare la fondatezza delle accuse e l'entità degli eventuali reati) non sono riusciti a fiaccare l'anima dei friulani né a intaccare la loro integrità morale e il loro buon nome. Ne era prova, a Zurigo, la presenza d'un pubblico cosí folto e il numero cospicuo dei doni offerti per la tombola da ditte italiane e svizzere, alle quali ha rivolto un sentito ringraziamento.

Il ministro Scammacca, leggendo da una moneta il motto « Furlans, un modon par omp e 'o tornarin a plomp », ha sottolineato ancora una volta le virtú di laboriosità e di tenacia delle genti friulane e ha ribadito la propria soddisfazione di essere socio onorario del Fogolâr zurighese.

Successivamente, è salito sul palco il presidente del Fogolâr di Boécourt, cav. Antonio Pischiutta, al quale una graziosa bambina in costume friulano (Daniela il suo nome) ha consegnato un artistico piatto come attestato d'amicizia del sodalizio di Zurigo e come augurio in occasione del suo definitivo ritorno in patria. Salutato da fervidi applausi è poi salito sul palco il sig. Giuseppe Fadi, già presidente del Fogolâr e da due anni rientrato in Friuli, il quale non soltanto non ha mai dimenticato Zurigo ma è sempre stato presente alle manifestazioni del sodalizio friulano, a favore del quale continua a lavorare con intatto entusiasmo. Anche a lui un dono: Daniela gli ha consegnato una coppa, con la quale il direttivo del Fogolâr intendeva onorare un attaccamento davvero esemplare.

Lo spettacolo, dopo una pausa, è continuato con l'esibizione del sig. Stefano Agostinis, socio del sodalizio, che, accompagnandosi con la chitarra, ha eseguito brani musicali moderni, uno dei quali di sua composizione; con alcune canzoni interpretate da Andrea, il solista della corale di Dübenhorf; con altre danze e altri canti, e danze ancora (stavolta sui ritmi scanditi dall'orchestra « Aria condizionata » e sui motivi eseguiti dal cantante Ipazzio). Insomma, un vero successo, che ha fatto il paio con quello che il Fogolâr di Zurigo aveva conseguito organizzando una gita ai piedi dell'imponente Säntis e alla quale avevano partecipato un centinaio di soci e simpatizzanti, in un'allegria sottolineata dalla fisarmonica di Marco e da bicchieri di buon vino ad accompagnare « polente, formadi e luianie ».

LIS CJAMPANIS

Lis mês cjampanis no sinin pui; lis mês cjampanis che la sere, quant ch'o eri frut, 'e sunàvin l'Ave Marie e si rispuindevin di pais in pais al imbruni, e mi metevin tal cûr une note dolze di malincunie, e che la domènie 'e fasevin ligrie, cumò no sinin pui. Cumò ch'o soi grant e 'o soi tornât, lis ài cjatadis partiare; e alore lis ài cjarezâdis e bussàdis cul cûr sglonf di dolôr.

PAOLO URLI
(*La Spezia*)

Ricordanza a Verona

Se è vero che l'ambiente crea l'atmosfera, i soci del Fogolâr di Verona non potevano scegliere un luogo migliore della chiesa di San Bernardino per celebrare una messa per il Friuli nella ricorrenza del primo anniversario del 15 settembre 1976, che segnò — con una nuova e intensissima scossa di terremoto — l'evento che minacciò di mettere in ginocchio il Friuli e di infrangere la sua volontà di rinascita. Il sacro rito ha voluto essere un ricordo della seconda tragedia, e insieme il ringraziamento all'Onnipotente per aver dato ai friulani la forza della speranza in loro stessi e l'aiuto di tanti generosi d'ogni parte del mondo.

La messa, celebrata in friulano da Padre Leonardo Londero, le sue accorte parole, le musiche del maestro don Terenzio Zardini, hanno riportato i soci del sodalizio, dimentichi del luogo e dell'ora, nella loro martoriata « piccola patria ». Uscendo dal tempio e ammirando le opere dei pittori che vi sono raccolte (il Cavazzola, il Caroto, il Giolfino, il Liberale, il Bonsignore e quel Morone cui è intitolata una sala del convento di San Bernardino: tutti artisti che con la loro fama e con la loro arte hanno onorato Verona), nel cuore dei nostri corregionali si è rinnovata la gratitudine per la città che li ospita, e ancora piú sentito l'augurio affinché la ricostruzione del Friuli avvenga al piú presto.

Pubblicazione della Filologica

La Filologica ha pubblicato, per l'editore Doretti di Udine, il volume *Problemi di toponomastica friulana* (Contributo primo) di Cornelio Cesare Desinan. La prefazione è stata dettata dal prof. G. B. Pellegrini. Il primo capitolo, « Saggio d'una bibliografia della toponomastica friulana », comprende circa 500 voci relative agli studi e alle fonti dei nomi di luogo e una breve storia di tali studi; il secondo capitolo espone i risultati d'una « Inchiesta toponimica in Carnia », effettuata tra la popolazione di Oltris, frazione di Ampezzo: vi si esaminano particolarmente le conoscenze degli abitanti. Il terzo capitolo è dedicato agli « Ungari nella toponomastica friulana » (sembra infatti che, nel secolo X, questo popolo allora barbaro, devastando la nostra regione, abbia lasciato qualche traccia sparsa del proprio passaggio). E' attualmente in corso di stampa il Contributo secondo.


Un momento dell'annuale « festa d'autunno » del Fogolâr furlan di Zurigo.

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

JACUN PITOR A TRESESIN

Al è rivât viars lis vendemis dal 1905. Cul sò cjapielut ros sul cjâf al è rivât a pît a Tresesin. E in chê volte nissun si è visât di lui. Un di chêi tanc' pitôrs, puars come sandindìn, usâz a mangjâ pan e panorama e a durmî sui toglâz. E subit, in tune moreste zornade di utubar, Jacun si ere mitût d'acordo cun siôr Toni Biso sul afâr de Madone di piturâ su la fazzade de cjase. Jacun al jere stât di pòcjs peraulis. « Se us plâs il lavôr m'al pajais, se no amîs come prime ». Chest al jere il contrat ch'al veve fat a vôs.

Intant che sul mûr un muradôr al preparave il ricuadri fat cul modon, Jacun al preparave i colôrs, dutis tiaris, naturâl. Tal doman al jere za su l'armadure a schizâ la Madone cul frut.

Ma subit j rive une grane: un altri pitôr plui vagabont di lui, cui bregôns di fustagn, la barbe e lis ghètis, un bragheson che si cjapave une vore di cunfidenzis cun sior Toni. Al leve disingj che lui al piturave in zitât, che il ricuadri 'e jere une robe fûr di mode, che a piturâ a fresc 'e son bogns nome che in pôs in dut il Friûl, ch'al bastave dâ di blanc, che cussì che culà. Insome un di chêi tirepîs ch'a rivin saldo tal timp just a rompi lis zitis, e che nome une bote di spirt 'e serf a fâu cori. E Jacun je à molade. « Cemût » dissal dal alt de armadure, « o' vês bisugne di un font blanc? No stêt a preocupasi. Vô intant fasêt la Madone; la man di blanc je darìn dopo! ». La bote j ere tant plasude a sior Toni, che Jacun al à podût continuâ il sò lavôr.

Cussì al à scomenzât in bieleze la sô piture cun tune ande serie e grandiôse come ch'a fàsin i vers pitôrs di stîl. Un biel celestin come sfont, po al leve comenzant a disegnâ lis figuris.

Intant che Jacun al piturave, a judâlu a passâj il pinel e a tignîj il bussulot al jere il muradôr che par tre dîs al jere restât cul nâs parajar, pront a un sò moto, un omp sempliz chest muradurut.

Ormai la Madone si viodevile tal sò complès, durote, sbiadide e un pôc tonte di espression se si ûl, ma primitive e rampide, qualitâz chestis une vore zirudis tune Madone vêre.

Cumò j mancjavin nome i vôi. Prontâz i colôrs che j ocorevin, Jacun pitôr al jere montât su l'armadure judât dal sò muradôr dut scaturît pe ocasion e une vôre emozionât. Infati, intant che Jacun si preparave 'e operazion plui difizil, chê dai vôi, invezzit di lâ-vie come al solit, chest biât omp, al restave lì su l'armadure. Robe che al pitôr no j leve a plomp. Palaquâl Jacun a cert cont cui pinêi in man, j à dite a fuart:

« Ch'al scusi, siôr capo muradôr, no uedial lâ abàs? Culì cumò 'o sin rivâz tal moment plui critic ».

ALAN BRUSINI



Anche Amaro, in Carnia, è fra i paesi danneggiati dal terremoto; ma anche ad Amaro si lavora per riparare i danni, per ricostruire quanto è andato distrutto: ciascuno, quassù, sa essere muratore e falegname, sa ricorrere all'atavico sistema di fare da solo. (Foto Comoretto)

JESU' E I SIORS

E jessût su la strade, j va dongje un di corse, si inzenogle devant di lui, e j domande: « O bon mestri, ce covential ch'o fasi par meretâmi la vite eterne? ».

Jesù j dîs: « Parcè mi clàmistu bon? Nissun nol è bon, fûr di Diu.

Tù i precez tu ju sâs: no copâ, no cometi adulteri, no robâ, no dî false testemoneanze, no imbrojâ, onorâ pari e mari ».

Chel j dîs: « Mestri, jo 'o osservi dut chest, sin di frut ».

Jesù alore lu cjale cun voli di afiet, e j dîs: « Une robe ti mancje: va, vent dut chel che tu âs e dàlu ai puars, e in tal cîl tu varâs un tesaur; e po ven'mi daûr ».

Ma a di chel no j sgnicave un discors di tâl fate, e al partis avilît, stant ch'al veve une vore di robe.

E Jesù biel cjalant dulintôr, ur dîs ai dissèpui: « Ce tant difizil ch'al è ch'a jéntrin tal regno di Diu chei ch'e àn bêz! ».

I dissèpui si smaraveavin devant des peràulis di lui. E Jesù ripiant il discors, ur dîs: « Fîs miei, ce difizil ch'al è par chei che j tègnin ai bêz di jentrâ tal regno di Diu!

Al è plui fazil par un camêl di passâ pe buse di une gusiele, che no par un siôr di jentrâ tal regno di Diu ».

E chei a smaraveâsi di plui, e a domandâsi l'un l'altri: « E cui duncje pjodaràial salvâsi? ».

E cjalan'ju tai vôi, Jesù ur dîs: « Impussibil ai omps, ma no a Diu; che dut al è pussibil a Diu ».

E Pieri al scomenze a dîj: « Tù tu viôz che nô 'o vin lassât dut, e 'o sin vignûz daûr di te ».

E Jesù: « In veretât us dîs: nol è un che, lassât ch'al vebi la cjase,o fradis, o sûrs, o pari, o mari, o fîs, o cjamps, par me e pal Vanzeli, nol quisti cent voltis tant, al presint, in cjasis, in fradis, in sûrs, in maris, in fîs, e in cjamps, in tun cun persecuzions; e la vite eterne un doman.

E a' saran ultins une vore di prins, e prins une vore di ultins ».

VANZELI SECONT MARC

(Traduzion di Meni)



Basamenti di prefabbricati a Sedilis di Tarcento. (Foto Comoretto)

PARCE'?

Co il bose nol bêf plui
e las foes,
par cjere,
umides,
si tachin
a sameâ 'ne cuvierte sblecade,
l'âghe a' cor vie,
a va in iù,
tal riu,
e là,
sburide,
o strache,
a' cor,
o polse,
secont ch'ai salte.
'Ne volte,
finît il sejàs,
tu tornavis clare,
âghe di riu,
tu tornavis a cjantâ;
vuê,
invezit,
tu restis turbide,
rabiôse,
par ores.
Parcé?
Esal colpe l'Orculàt?

LUCIANO PRIMUS

Liendis dai miei paîs

LA CULINE
DAL PARADÎS

Quasi fûr di Rivis 'a è une culine clamade il Paradîs. Parsôre di cheste culine 'a sta le nestre glesie: i nestris vecjos àn volût meti lì parsôre le glesie par ricuardâ i agnulùs ch'a lavin alì a cjantâ e a balâ par fâ content il Signôr. Parsôre di chê culine 'a si viôt dut il paîs.

Le strade maestre 'a passe juste dapît da culine: di une bande 'a puarte a Feagne e di chealtre bande 'a è une pizzule stradele ch'a puarte lassù di Pantan.

Une biele zornade di mai, a binore, prime ch'al nassi il soreli, su cheste culinute a' lavin a balâ i agnulùs dal Paradîs: dulà ch'a poavin i lôr pidùs a' nassevin lis rosutis. Quan'che, stracs, a' sfladassavin, il lôr flât si trasformave in chel ajarùt che si sint in tal mês di mai: e chel ajarùt al faseve movi chês rosutes di mil colôrs.

M. B.

LAS CJAMPANES D'ÀUR
DI SAN MARTIN

Prime di rivâ a San Martin a' è une pizzule rive. San Martin al è in tune biele posission. A' son dôs glesies: in tune a' disin messe qualchivolte e ta chealtre a' son i Sans di Rucìc e al è ancje el simiteri.

Stant tal simiteri si viôt dute la campagne ch'a lûs, si viôt i paîs, glesies e cjscjei, chês bieles culinutes cun tanc' moràrs e tantes rôses bieles...

Lì a San Martin a' son cincsis cjasutes, une ca une là dutes distacades. La glesie 'a samèe la mari ch'a è la plui alte e las cjases a' samèin fies ch'a son pui picinines.

Me pari mi à dite cheatre dì che sot dal altâr da glesie di San Martin e' àn cjatât tre cjampanes d'àur; e ta culine dongje da glesie 'a è une grande galerie e dentri a' son scheletros che une volte a' seravin i cristians dentri, e lì a' murivin cence viodi lôr mari e lôr pari.

M. M.

IL MIRACUL
DI SAN VINICO

Lì de mê cjase, sul Cuâr, dongje dal puint, al ere un santuari dai fraris di San Vìnico cun tune biele piture. Dopo al ere un mulin.

Une dì San Vìnico al stave disint messe e quan' ch'al stave consacrant a' viodin a alzâsi la particule inluminade e a' viòdin dentri i agnui, il Signôr in crôs, San Vìnico e San Francesc. E cussì e' àn costruide la cjase e àn fate la piture a ricuart dal miracul ch'e je inmò biele parceche quan' che al ere inmò il mûr fresc, il colôr al è stât rinfrescjât cul sanc di une bestie.

La particule 'a jè stade metude a Udin in ta cùpule dal Vescul.

Almancul la contin cussì.

A. M.

(Cjapadis-su di Dino Virgili)

Di ogni sorte

Sentâz su la machigne come tune poltrone, doi coparis a' visitàrin dutis lis frascjs e dutis lis ostarìis di Tresèsin, dal Rojâl, di Seorgnan e di Nimis.

Lant a cjase si fermàrin denant dal simitieri. A' jentràrin cul cjapiel in man. Un dai doi si pojà 'tôr di une làpide, e jù lagrimis sore lagrimis e deprafundis!

Chel altri j lè dongje e j disè: « Copari, la tô puare femine no je chì, ma lajù... ».

« Poben, o chì o là, baste che no sèi a cjase! ».

* * *

La Costituzion taliane 'e stabilìs la paritât dai « sessi ».

E alore, cemût la metino cun chês scritis che si lèin in tai cessos: « Uomini L. 50, donne L. 100 »?

* * *

Tal museo pàleocristian di Aquilèe si pae par jentrâ.

Ma i aquilejês cristians, no sono i nestris vons?

Inalore al è come se su la puarte di puar gno nono al fos scrit: « Jentrade pai nevôz: 100 francs ».

TARCISIO VENUTI



Prefabbricati a Pioverno, in vista del Tagliamento. (Foto Pavonello)

OGNI ORE CH'E PASSE

Apene che si dìs novembar, il pinsìr al côr subìt ai muarz; a la lôr zornade, che si ju ricuarde cun afiet e cun devozion. *Dai muarz si fevele simpri ben.* Nancje no esìstin, in Friûl, mûz di dî ch'a tèntin di ironizzâ sul destin dai omps. Al massimo si fevele cun tune vene di rassegnade maluserie: *Ogni ore ch' e passe — par simpri nus lasse. Ogni dì ven gnot.* La zornade, cul so cricâ dì e il so amont, 'e je la figure de vite dal omp. Alore, se chel al è il destin di duc', bisugne rassegnâsi e no avilisi. *Ancje il flôr al devente fen.*

Lamentâsi nancje quant che lis robis al pâr ch'a vàdin dutis par traviars. Stant al proverbi, 'e pò jéssi adiriture une furtune; parceche: *quant che si sta ben dal dut, si mûr.* E alore: *tasê;* e senò: *rabiâsi o disperâsi.*

Visìnsi dal esempli dai nestris vecjos che no si son nè rabiâz nè disperâz.

Ma no covente nancje fâ chestis racomandazions, in Friûl. Il ricuart dai vons che nus àn lassâz al dure simpri, in dutis lis cjasis. La zornade dedicade a lôr 'e je vivude come une fieste de famèe, parceche in chê dì, duc' chei ch'a son vivûz e chei ch'a vivin, a' tòrnin a riunîsi insieme. La sere dal doi di novembar si prepare in cusine, i cjaldîrs plens di aghe frescje pai muarz che, in chê gnot, a' tornaran ognun te sô cjase. A' sbrissaràn, te fumate, fin da l'arie (come ch'e à scrit Marie Forte); a' cjarinaràn i impresc' che, di vìs, e' àn dopràz; a' jentraràn lizers tai fogolars, a' viodaràn i cjaldîrs di aghe frescje e a' saran contenz di no jéssi stâz dismenteâz. E, cul lôr lengaz ch'al ven di là dal timp, a' fevelaràn a chei ch'a savaràn scoltâju:

'O vin viodût insieme
cuelinis e paîs;
insieme fevelât,
bevût un got di amîs,
di fradis, ta chês seris che tant
biel
al jere jéssi insieme.
Nus plâs di stâ cun cui vin cognossût,
nô 'o sin simpri chei
e simpri 'o vignarin in ogni lûc
cun vualtris tôr dal fûc ch'o fevelais.
Insieme 'o vivarìn.

Cussì Lelo Cjanton al à sintùt e trascrit lis peraulis dai muarz ch'a tòrnin tes lôr cjasis, il dì de lôr fieste.

Ma i furlans no si vìsin nome dai vons de famèe; a' ricuàrdin ancje cun afiet i bòins personagjos foresc' ch'e àn lassât, tai paîs là ch'a son passâz, il ricuart dal lôr cûr di fruz e il bonodôr di dute la lôr vite fate di zornadis gjubials.

Tai borcs su lis culinis, duc' a' ricuàrdin Agnul, il vecjo poete montanâr che al vignive de Cjargne, a Nadâl, par cjatâ lis fameis dai amîs, tai paîs dal Friûl.

Quant ch'al rivave, al saludave duc' cun tun inchìn e muse da ridi. Si sentave sul cjadreon dal nono, daûr il cjavedâl: propit di face i fruz. Di sot de manteline, dal taschepan, al tirave fûr lis pìgnis coloradis e i àrbui di Nadâl intajâz tal fràssin e pituràz di vert e di blanc. E dopo, al contave. Al diseve puisìis antighis come salmos, e al faseve vivi figùris ch'a creavin un mont 'magât e biel. E i fruz j lèvin daûr come tun sium: a' viodèvin lì i paîs dal nord, là che la nêf 'e tapone i pez, e là che i lôfs trisc' a' muèrin scjafojâz tal bosc; là che si cjàtin bàitis cussì bielis ch'a semèin cjasutis di pipìnis; là che i omps a' son bòins e contenz e là che i poetis a' regàlin àrbui di Nadâl ai àgnui.

Qualchidun si smaraveave di Agnul ch'al viveve cussì, cun nuje, lant atôr pai paîs a cjatâ lis fameis dai amis, e a contâ.

Ma Agnul al usave a dì: *Par vivi al covente pôc*; po al zontave: *E par murî, nuje.*

E quant che nol tornà plui, duc' a' continuarin a ricuardâlu. Al è deventât un dai muarz di dutis lis fameis che lu àn cognossut.

E insieme cul so ricuart al è restât il so sapient e seren proverbi: *Par vivi al covente pôc, par murî, nuje.*

RIEDO PUPPO

RICOSTRUZIONE

Guardo, dall'alto, il mio paese da ricostruire.
Sparso sul verde, quasi in bilico sulla sua storia,
prolungato con civetteria
in baracche allineate verso il cimitero,
ancora sonante dell'acque del fiume,
sembra rassegnato alla gragnuola di terremoti
che da più di un anno, ai vari livelli della scala Mercalli,
lo hanno dondolato o sconvolto.
Stanotte, l'ultimo. Non ho sentito che i commenti
rimbalzati al mattino, con curiosità o inquietudine
non so, di bocca in bocca, rassegnatamente.
Ma laggiú infittiscono i tetti in riparazione,
le caverne delle case sventrate,
i castelli di tubi Innocenti o di palanche
che s'arrampicano sui muri sbrecciati.
Domani, anche la mia casa luminosa laggiú
come incolume tra la raggera d'abeti
che la difende dalle ricorrenti tempeste,
mostrerà le sue ferite segrete:
scoperchiata, dilaniata, cintata,
rinascerà rinnovata e diversa.
Diversa. Come tutto il paese, come tutta la sua storia,
che ha cambiato tanti scenari
imposti o inventati dai secoli,
nei lunghi atti della sua tragedia.
Saliranno le nuove case tra infinite
commissioni, discussioni, supervisioni
e qualche ruberia
e troppa politica.
Saliranno anche piú belle nella geometria
imposta da un discusso piano regolatore.
Ma chi mi ridarrà i miei sogni,
accuratamente nascosti negli angoli del passato?
quella soffitta, quelle scale, quelle stanze, quel cortile
dal sapore d'infanzia? dai sofferti segreti?
e quella cameretta che mio fratello Nando
fece luminosa come una chiesa?
e qui e là, nelle esigue contrade ormai asfaltate,
come vedrò ricomporsi il ricamo
dei giochi con gli amici d'un tempo,
o affacciarsi le donne dalle ampie gonne
ma colme di fatica e di saggezza,
o lo svolgersi uguale d'una vita rustica e familiare?
Come ricostruire quel dolce impasto
di luoghi, volti, gioie, malinconie
che restano estremo richiamo
a chi fu trascinato, bene o male, lontano
dalle corde inesorabili del destino?
Sopra il mio capo scoppia improvviso
lo scampanío festoso di San Pietro
che si dilata, forte e solenne,
da un capo all'altro della vallata.
Ma dentro a me la sua voce amica
va prendendo gradualmente ritmo
a colpi di infinita nostalgia:
« Al crescerà nûf,
al crescerà biel;
ma il to pais
al no sarà plui chel ».

ELIO VENIER
(Zuglio Carnico)

Il spacadôr di cocules

Une volte dute la Cjargne 'e jere plene di nears e pardut i vieilis ai fasèvin tasses di cocules, quant che la stagjon 'e jere buine. Però i cjargnei ai veve poure di colâ a lâ a spacâlis, parvie che i nears ai jerin masse alz, palaqual a las fasèvin spacâ dai foresc', normalmentri asins o belumaz.

Une volte, d'atom, di un an chi no ricuardi, al vignì a spacâ cocules in Puvigneit un belumat. Al va da parone di doi biei nears e al si met d'acordo di spacâju. Dopo vêj fevelât e contratât, jei s'impegne di dâj da golezion, da gustâ e da cene, sore il pajament, ben intindût.

Chel belumat al à mangjât da golezion, dopo da gustâ e ancje da cene (cence nancje comenzâ, però, il so dovêi). Dopo cenât al è lât a bevi il so litrut a cont das cocules e, dopo passût e beverât, al è lât a durmi sul jet di scus.

Al jeve a buinore, al beif il cafè cu la sgnape e dopo, cence dî ne trei ne quatri, al comence a preparâ il persac. Ma la parone lu ferme e j domande: « Là làiso? ».

« A casa » al rispuint lui.

« A cjase? Ma... e las cocules quant las spacàiso, » aj dis la femine.

« Un momento, parona; chi ga spacâ le noci l'anno passato? ».

« Il vento » 'e rispuint jei.

« E il vento le spacarà anca quest'anno! » al rispuint chel tizio.

E apene det cussì al cjape la puarte di corse e al partìs, lassant la parone che si mangjave i dêz di rabie.

E gno pari al finive disìnt: « Mai fidâsi dal forest! ».

A.D.R. DI PALUCE

BESSOL

'O soi neât
tes aghis tòrgulis
dai miei insiums
senze speranze.
La verde pàlte
che cumò m'invuluzze
distùde ogni lûs,
sbegazze ogni cjosse.
Ancje i pinsîrs
fuissin al lôr livrâ,
e tal mio cûr
a' clòpin lis batudis.
Dome un ricuart
s'intarde pàlit
tra i toes sdrumâz
dal scarsanali:
tù dacis, cidìne, cidìne,
jo daprûf, il to madôr.

FRANCO DE GIRONCOLI

IL CONGRESSO DELLA FILOLOGICA A GRADISCA D'ISONZO

Impegno per la cultura friulana

Le istanze di valorizzazione della lingua e della cultura friulane sono state ribadite lo scorso 18 settembre, con nuove proposte e contenuti, al 54.o congresso della Filologica, tenutosi per la terza volta a Gradisca d'Isonzo. Le attese degli aderenti alla maggiore istituzione culturale friulana hanno trovato una duplice risposta: sia sul terreno più propriamente filologico, con le pubblicazioni, numerose e di tutto rilievo, edite nell'ultimo anno dalla Società, sia su quello — non certo meno importante — politico e amministrativo, con la presenza di esponenti politici (fra cui i senatori Beorchia e Bacicchi), e con la conferma dell'interesse della Regione portata dall'assessore Mizzau, il quale ha pure annunciato il prossimo esame, in consiglio, di due nuovi provvedimenti, riguardanti una mostra itinerante per l'estero, curata dalla stessa Filologica, e l'apertura di un nuovo rapporto tra friulano e scuola. Di tutto rilievo anche il momento di studio (rappresentato dalla tavola rotonda sui problemi storico-culturali di Gradisca) che è certamente andato al di là della semplice individuazione territoriale del tema, proponendo una rinnovata metodologia nello studio della storia e della cultura locale, concepita come assieme di influenze e di derivazioni a larghissimo respiro (potremmo dire europeo).

Il docente universitario prof. Crevatin (e questa può essere intesa come una seconda, importante osservazione sul momento di studio) ha colto da un intervento del pubblico l'occasione per fugare un luogo comune secondo cui il concetto di *lingua* sarebbe primigenio e nobilitante, rispetto a quello misconosciuto di *dialetto*. E proprio da questa puntualizzazione, che certo per i congressisti è andata oltre la semplice osservazione e che ha singolarmente concluso l'annuale appuntamento della Filologica tenutosi nella sala del teatro comunale, si può trarre un'indicazione esauriente delle condizioni in cui si trova il friulano letterario e quello parlato e dello stesso impegno dell'associazione. Il prof. Crevatin ha infatti rilevato come non sia il dialetto a derivare dalla lingua, bensí il contrario. I dialetti preesistono — ha detto — e, in seguito a casi spesso fortuiti, se ne isola uno che diventa lingua, cioè un modo di esprimersi che si impara generalmente nella scuola e non dai genitori. L'oratore ha anche osservato come non esista nessun tipo di discriminazione di merito o di nobiltà tra lingua e dialetto.

In precedenza, sul tema della tavola rotonda erano intervenuti anche i proff. Salimbeni e Tavano. Il primo ha brevemente accennato alle implicazioni storiche, sociali e civili che hanno caratterizzato la vita di Gradisca, e in particolare ha rilevato come la storia della cittadina sia stata sempre inserita in un vasto contesto storico nel quale figurano centri come Venezia, Monaco, Vienna, Villaco, e altri ancora. Il prof. Tavano, che presiedeva il dibattito, ha invece parlato dell'aspetto più propriamente culturale, rilevando come a Gradisca risulti interessante la presenza di Venezia. Infine, il prof. Crevatin ha affrontato il problema linguistico.

Il 54° congresso della Filologica è stato aperto, dopo la deposizione d'una corona d'alloro al monumento ai caduti, dal canto dell'inno dell'associazione eseguito dal coro di Gradisca, diretto dal m.° Montiglio. Il saluto della città è stato successivamente portato dallo stesso sindaco Trevisan, il quale ha espresso l'augurio di buon lavoro ai congressisti, auspicando anche che il Friuli sappia ritrovare la forza di reagire alla difficile situazione in cui versa.



La sede della Biblioteca civica di Gradisca, il centro isontino dove lo scorso 18 settembre la Filologica friulana ha tenuto il suo 54° congresso. (Foto Silvestri)

Il presidente della Filologica, prof. Bruno Cadetto, ha quindi ricordato i precedenti congressi tenutisi a Gradisca, nel 1924 e nel '51, osservando come poche altre località possano vantarne altrettanti. Ha ricordato anche l'opera del primo presidente della Filologica, il gradiscano Giovanni Lorenzon. Infine, ha rivolto un ringraziamento a quanti hanno collaborato per il congresso, dicendosi convinto che Gradisca non rinuncerà a esprimere il proprio valore secolare. E' seguita la consegna di una medaglia e del primo numero della monografia su Gradisca al sindaco Trevisan, il quale, a sua volta, ha consegnato al prof. Cadetto due medaglie: una sulla venuta di Leonardo da Vinci per le fortificazioni della cittadina e la seconda sul restauro del palazzo Torriani, sede del municipio.

L'assessore regionale alla pubblica istruzione, dott. Alfeo Mizzau, ha poi annunciato la prossima discussione in consiglio regionale di due provvedimenti sulla cultura friulana: il primo riguarda una mostra da portare in Canada e in altri Paesi stranieri, la cui organizzazione — ha detto — non potrà essere meglio affidata che alla Filologica; il secondo verterà sul rapporto tra scuola, tradizione e cultura friulana. La Regione — ha affermato l'assessore — intende trasformare in legge questo concetto, al di là di divisioni politiche o locali.

Dopo il saluto del presidente del primo Fogolâr friulano, quello di Venezia, comm. Luigi Nonino, si è svolta la premiazione dell'autore dell'opera vincitrice del concorso teatrale, il dramma in due atti *Sturmirs e Zambarlans*, di Alviero Negro, e di quella segnalta, *Frutatis*, di Guido Michelutti. Seconda premiazione in programma è stata quella degli scolari di Gradisca autori di compiti in friulano. Ultima premiazione, per i benemeriti del teatro friulano. Sul palco sono saliti Costantino Smaniotto, autore di oltre trenta opere e per lunghi anni anche attore, Silvio Sattolo, attore e capo della compagnia che rappresenta la sezione teatrale della Filologica, e Rodolfo Castiglione, regista del Piccolo teatro Città di Udine. Infine, Cadetto ha presentato le nuove pubblicazioni edite dalla Filologica: *Un dai pôs*, di Alan Brusini; *Problemi di toponomastica friulana - Contributo primo*, di Cornelio Cesare Desinan; l'edizione del vocabolario *Il nuovo Pirona; Su la strade di Pers*, poesie di Eugenio Marcuzzi; *L'istituto magistrale di Gradisca*, di Camillo Medeot; *Lineamenti di grammatica friulana*, di Giuseppe Marchetti; il numero unico *Gradis'cia*, il cui lavoro di organizzazione è stato curato da Luigi Ciceri; l'antologia *La flôr*, di Dino Virgili, ripubblicata con aggiunte.

La riunione si è conclusa con il dibattito su Gradisca. Nel pomeriggio, dopo il pranzo, i congressisti hanno visitato la fortezza, la galleria d'arte moderna Spazzapan, la mostra « Omaggio al pittore Gino de Finetti » e le rassegne libraria e numismatica. Si è tenuto pure uno spettacolo folcloristico nel palazzetto dello sport, dato che la pioggia ne ha impedito lo svolgimento previsto nella piazza principale. Il congresso si è concluso con la messa in friulano, celebrata nella chiesa dell'Addolorata e sottolineata da canti del coro di Gradisca.

Per un dialogo sulla ricostruzione

Dal sig. D. Zanutti, tecnico in costruzioni civili operante a La Louvière (Belgio) e titolare di un'impresa di lavori di restauro e di rifinitura nel settore dell'edilizia, riceviamo:

« Figlio di emigrante, apprezzo il vostro giornale che crea un solido legame tra i friulani rimasti in patria e quelli che risiedono all'estero. Ho letto con interesse, nel numero 275 (luglio 1977) di « Friuli nel mondo », l'articolo intitolato « Legge speciale per la ricostruzione », e sono rimasto colpito da una frase, relativa al Friuli, che mi sembra assai giusta: « dove le strade e le case sono a misura d'uomo ». Sfortunatamente, una tragedia naturale ha distrutto tale aspetto. Bisogna dunque ricostruire; e questa è senza dubbio un'occasione offerta agli architetti e agli imprenditori della regione per cambiare le strutture fondamentali della tradizionale costruzione locale. Penso alle strutture leggere in metallo, più aperte, e sulle quali il rivestimento esterno potrebbe essere realizzato dall'artigiano. A mezzo di ciò, l'edificio si integrerebbe nel paesaggio come per il passato. Se ritenete utile pubblicare questo mio intervento, un dialogo potrebbe aprirsi tra coloro che hanno pratica nel settore dell'edilizia ».

Giriamo dunque la lettera agli architetti e agli impresari che intendano raccogliere l'invito al dialogo proposto dal nostro lettore. Questo il suo indirizzo: D. Zanutti - Rue A. Gilson 26 - 7100 La Louvière (Belgio).

Versi e prose di Padre Turoldo

Nell'« Acquario », la più preziosa fra le collane di poesia dell'editore Vanni Scheiwiller, e preceduto da un ampio e acuto saggio del critico Giorgio Luzi, è uscito a Milano un nuovo libro di Padre David Maria Turoldo. Poco più di cento pagine e un titolo, *Fine dell'uomo?*, carico di inquietudine e di mistero. Che cosa significa quel « fine » accompagnato da un punto di domanda? Padre Turoldo intende dire *la fine* — e cioè l'estinzione, la morte — oppure *il fine*, e cioè lo scopo per il quale l'uomo è nato e vive nel mondo? La risposta è complessa, come complessa — assai più di quanto non sembri — è la personalità di Padre Turoldo.

Il nuovo libro — come afferma lo stesso autore — riprende i temi del precedente, *Il sesto angelo*, pubblicato l'anno scorso negli « Oscar » dell'editore Mondadori, e raccoglie una sessantina di componimenti (parte in poesia, parte in prosa) scritti « dopo il 1968 ». L'indicazione della data è importante, perché l'opera è tutta intessuta di riflessioni sugli avvenimenti del nostro tempo e ne esprime l'assurdità, divenuta (purtroppo) il suo segno caratteristico. Infatti, oltre la filigrana dei versi (versi che sono insieme ballate popolari, canti di protesta, salmi, lamentazioni) e delle prose che fungono da « recitativo » — sicché l'opera acquista una non comune compattezza — stanno « il Cile e ancora il Cile e Tall el Zatar e la Rhodesia, il Sud Africa e la Thailandia », vale a dire le zone più cruciali del mondo d'oggi, ma anche il consumismo delle sciocche ambizioni di quanti rincorrono (e sono una quantità senza numero) il benessere materiale; e sta la cieca e assurda violenza che quotidianamente ci colpisce e ci umilia; e la solitudine che opprime ciascuna creatura umana ed è più profonda e più angosciosa là dove sembrerebbe meno possibile, e cioè nelle metropoli; e la crisi di quei valori morali su cui si è esemplata la vita di un lungo ordine di generazioni e ai quali l'uomo contemporaneo irride, volta le spalle.

Non è il caso, in questa sede, di soffermarsi nell'analisi letteraria, di esprimere un giudizio d'ordine critico. Qui basterà dire che tanto i versi quanto le prose di Padre Turoldo hanno una forza espressiva e una fermezza di voce che inutilmente cercheremmo nella maggior parte delle opere d'oggi; e che *Fine dell'uomo?* è il libro che ci dà tutta intera la statura umana e morale d'un poeta fra i maggiori non soltanto del Friuli, ma d'Italia.

E i danni del sisma agli emigrati?

Un nostro corregionale emigrato in Germania — il sig. Adelchi Scagnetti, residente a St. Ingbert, nella Saar — ci ha inviato una lettera nella quale chiede, a tutto diritto, che nell'opera di ricostruzione del Friuli non siano dimenticati coloro che risiedono all'estero e la cui casa nella « piccola patria » è stata distrutta o danneggiata. Poiché il problema investe numerosi fra i nostri lavoratori in terra straniera, e poiché la richiesta del sig. Scagnetti giunge a fiancheggiare l'opera intrapresa dalla nostra istituzione proprio nella direzione da lui indicata, ne pubblichiamo qui di seguito il testo integrale.

Il terremoto è passato sulla terra del Friuli squassando e distruggendo. Oggi i friulani sono impegnati nella ricostruzione: da ogni parte del mondo, un moto formidabile di simpatia ha portato aiuti sostanziali. Anche il nostro governo concorre affinché il Friuli giunga a un più elevato livello, fruisca di una strutturazione della quale si avvantaggino tutti i suoi cittadini. Tornando in Friuli per le ferie, mi sono reso conto della volontà di rinascita che anima la nostra gente. Malgrado possibili scandali, i segni della ripresa sono in atto.

Però un problema si impone: un problema che tocca da vicino tutti i friulani che, per molteplici e diversi motivi, hanno temporaneamente abbandonato la loro terra, alla ricerca del lavoro e del pane all'estero. Ebbene, che cosa si fa per gli emigrati friulani? Anche noi, benché lontani, in Paesi stranieri, siamo friulani; e vogliamo ritornare nel nostro Friuli a trascorrevi gli ultimi anni della nostra esistenza. Abbiamo gli stessi diritti dei friulani che non hanno mai abbandonato la nostra regione.

Io ho lasciato il Friuli una quarantina d'anni or sono, e ora prevedo vicino il rientro. Ma il terremoto ha distrutto la mia casa a Buia. Per questo motivo, guardo con angoscia al periodo della vecchiaia, che non intendo trascorrere in terra straniera. Quest'anno, nel breve tempo della mia permanenza in Friuli, ho cercato di venire a conoscenza delle possibili provvidenze statali e regionali a favore di noi emigrati sinistrati a causa del terremoto. So che questo stato d'angoscia attanaglia anche altri lavoratori friulani all'estero.

Si vorrebbe perciò che l'Ente « Friuli nel mondo » e il giornale presentassero alla nostra conoscenza gli sforzi che si compiono in questa direzione. Noi non abbiamo certamente la pretesa di essere dei privilegiati: sappiamo che il lavoro della ricostruzione è enorme e che in primo luogo si deve pensare ai vecchi e ai bambini che vivono in Friuli; ma vorremmo che non fossero dimenticati coloro che la mancanza di lavoro ha costretto a camminare su tutte le strade della Terra alla ricerca di quell'equilibrio economico e sociale che non hanno trovato in patria. Si gradirebbe, perciò, da parte dell'Ente e del suo organo di stampa — che sono il ponte di congiunzione dei friulani emigrati con la loro terra natale — l'impegno della comprensione e della collaborazione. Una rubrica in questo senso mi sembra possibile, per non dire obbligatoria.

Sin qui la lettera del sig. Adelio Scagnetti, al quale esprimiamo la nostra piena adesione a quanto ci ha prospettato, ricordando peraltro che al problema abbiamo già dedicato non pochi articoli. Piuttosto, intendiamo rassicurare tanto lui quanto tutti i nostri lettori, che non soltanto seguiremo con attenzione gli sviluppi del disegno di legge che la Regione sta predisponendo al fine della ricostruzione, ma che l'Ente « Friuli nel mondo » si farà carico di presentare alle autorità regionali quanto dalla lettera è stato proposto, e di dare spazio alle notizie relative ai provvedimenti che man mano matureranno.



La chiesa-santuario di « Madone di Mont » a Villa Bosch in Argentina. (Foto Gervasi)

Madone di Mont in Argentina

In Argentina non c'è sicuramente neppure emigrato friulano che non conosca l'Unione friulana Castelmonte. Eppure, quando l'Unione sorse, nessuno sapeva precisamente che cosa fosse né che cosa intendesse fare. I suoi primi passi furono incerti e la sua fisionomia indefinita. Poi, finalmente, l'Unione friulana Castelmonte (che indicheremo anche con la sigla UFC), incontrò la sua strada e scoprì i suoi veri lineamenti.

Nel dicembre 1964 si riuniva per la prima volta, nella parrocchia della Madonna Assunta di Villa Bosch, un gruppo di friulani del settore nord-ovest del Grande Buenos Aires per convenire che i nostri corregionali dovevano incontrarsi, bisognava creare una grande festa per tutti i friulani emigrati.

L'idea di celebrare un pellegrinaggio annuale in onore della Madonna di Castelmonte non tardò a farsi strada nella mente di tutti. Infatti, il santuario di Castelmonte è grandemente rappresentativo per il Friuli e per i friulani all'estero. All'unanimità fu proposto di domandare al Padre guardiano del santuario friulano un quadro della venerata immagine della Vergine. Appena un mese dopo (25 gennaio '65) la « Madonna nera » di Castelmonte giungeva a Buenos Aires, pellegrina anch'ella come tanti suoi figli.

Poi si giunse al primo pellegrinaggio, svoltosi a Manzanares di Villa Bosch il 21 marzo 1965. Una vera moltitudine di friulani accorse per salutare e venerare la « Madone di Mont ». L'allora vescovo ausiliare di La Plata, mons. Pironio, celebrò la messa e si rivolse ai fedeli parlando in schietto friulano, come l'aveva appreso dai suoi genitori.

Il 20 marzo 1966 si celebrò, con uguale esito, il secondo pellegrinaggio, presieduto da un altro vescovo figlio di friulani: mons. Tomé. Nello stesso anno, l'UFC cominciava a mettere in esecuzione l'ambizioso progetto del santuario e della sede sociale, acquistando un'area di 2.500 metri quadrati (e divenuta poi di seimila) nella vicina località di Pablo Podestá, a soli 150 metri dalla circonvallazione denominata « Camino de cintura ».

Nel frattempo, il numero dei soci andava aumentando e le adesioni giungevano da tutte le province dell'Argentina. Prima qualche centinaio, poi mille; oggi sono 1600 (senza contare i molti simpatizzanti che partecipano alle feste del sodalizio): tutto il Friuli, dalla Carnia al mare, dal Goriziano a Pordenone, vi è rappresentato.

Fin dal primo momento l'UFC si sentí spiritualmente vicina a tutti i Fogolârs dell'Argentina e di altri paesi d'ogni continente, con i quali è in permanente contatto; senza dire dell'Ente « Friuli nel mondo » — cuore di tutte le istituzioni friulane —, del santuario di Castelmonte e dell'arcidiocesi di Udine.

Il 9 aprile 1967 il pellegrinaggio (il terzo) si svolgeva per la prima volta a Pablo Podestà. Vi parteciparono quattromila persone e fu posta la prima pietra, accanto a due pugni di terra tolti da Castelmonte e dal castello di Udine. La benedizione fu impartita da mons. Menendez, vescovo di San Martín. Il dado era tratto: bisognava incominciare l'opera.

Periodicamente si venivano pagando le quote per l'acquisto dei terreni e perciò i mezzi finanziari erano pochi. Occorrevano fiducia e decisione. E cosí fu. Nel settembre del 1968 si iniziò la costruzione della sede sociale. Tutto ciò che era possibile fare da soli, fu fatto: uomini, donne e giovani, con pala e piccone (e con tanto entusiasmo nel cuore), sabato e domenica, tutti al lavoro. L'opera sorse rapidamente, mentre non si tralasciavano le abituali attività religiose e ricreative: festa della Madonna di Screncis (dei bertiolesi), festa della Madonna dei rivignanesi, festa dei tarcentini, della primavera, dei cinquantenni, del vino, della lepre. Pellegrinaggi si succedevano ogni anno per « la tiarze di marz ». Finalmente, nel 1970, si pensò a un pellegrinaggio al santuario di Castelmonte in Friuli, mentre i cappuccini comunicavano da colà che avrebbero fatto dono all'erigendo santuario d'Argentina di una copia fedele di « Madone di Mont ».

Il 4 settembre partí per l'Italia una rappresentanza di 150 persone: si trattava d'un gesto collettivo di amore verso la terra natale. La bella statua lignea fu benedetta a Castelmonte dall'arcivescovo di Udine, mons. Zaffonato, davanti a una moltitudine di fedeli. Cosí, il 22 novembre, la « Madonna nera » giungeva a Buenos Aires, come tutti coloro che vi erano giunti da un secolo a oggi. Da quel giorno, il legame tra i friulani d'Argentina e la terra d'origine si fa più saldo e tangibile.

Il 29 novembre 1970 è il giorno del grande incontro della nostra gente con « Madone di Mont »: per quella data memorabile anche il santuario era stato innalzato: si vedevano le impalcature che sostenevano la pesante struttura in cemento armato. Dietro la chiesa fu celebrata la messa da campo dal vescovo ausiliare di Udine, mons. Pizzoni, dal vescovo di San Martín e da mons. Tomé, alla presenza di sacerdoti friulani, autorità e un'autentica folla di fedeli. Si può ben dire che quel giorno, scoprendo la propria identità, nacque veramente l'UFC, Fogolâr che riunisce i lavoratori dispersi qua e là a causa dell'emigrazione. Da allora, per ricordare l'avvenimento, a Castelmonte argentina si celebra un secondo pellegrinaggio annuale a fine novembre. A coronamento dell'opera, si deve aggiungere la consacrazione del santuario, avvenuta il 23 novembre 1975, celebrante il vescovo di San Martín. Un vero trionfo. Da quel giorno « Madone di Mont » ebbe la sua degna casa e tantissimi devoti, non soltanto friulani.

E' un inserimento vivo del Friuli in Argentina nel segno del binomio fede e patria: come viva è la presenza di migliaia di emigrati friulani, che da un secolo a oggi (siamo alla vigilia del centenario di città e paesi quali Colonia Caroya, Resistencia, San Benito, e altri, altri ancora) trasmette tutta la forza d'un glorioso passato.

Versi di lettori

Poesie, poesie, e ancora poesie. Ci giungono dall' Italia e dall' estero, manoscritte e dattiloscritte, singolarmente e a gruppi. La maggior parte ha per argomento il terremoto, ma le fonti d'ispirazione sono le più svariate. Siamo costretti a ripetere che la poesia vera è dono di pochi, pochissimi, che non basta andare a capo dopo un certo numero di parole, e neppure creare rime più o meno forzate, perché si possa dire d'avere composto una poesia. E allora? Destinare irrimediabilmente al cestino ciò che è indubbiamente frutto di un'emozione, di un sentimento? Eccoci dunque — facendo unicamente leva sul nostro gusto e sul nostro modo di giudicare un componimento che vorrebbe essere poesia ma non lo è — a dare atto delle buone intenzioni, a operare una miniselezione, a citare il nome dei lettori che ci inviano versi.

Addirittura dieci le composizioni della signora Alice Cristofoli Tinti, residente a Milano, la quale peraltro riconosce di non essere poetessa e si rimette a noi per la pubblicazione o no, poiché esse « potrebbero essere un modesto contributo affettivo che spinga i friulani a rimanere, nonostante tutto, nella loro terra ». Tuttavia, i versi che preferiamo non si riferiscono ai molti sul terremoto; sono quelli intitolati « Mia madre »: semplici, scritti secondando il tono naturale della voce. Eccone alcuni: « All'alba ti alzavi, madre, - per pulire la casa, - per prepararci il cibo, - per cucirci il vestito della festa - e quello del lavoro. - Una vita così, madre, - senza risparmiarti, - senza svaghi, senza pause... - Tutta una vita ti ho vista faticare - per raccogliere pochi granelli - di riso da consegnare nelle mani di Dio ».

Parole di speranza queste del sig. Elio Della Mea, emigrato in Francia, a conclusione d'un componimento intitolato « Il vecjo leon » (che è poi il Friuli): « Strenginsi duc' les mans - ancje se uê al è tant dûl. - Al tornarà come prime - il nestri vecjo Friûl ».

Anche il sig. Aldo Fasano, residente a Udine, esprime fiducia nella ricostruzione, anche se « il taramot al continue » (questo il titolo del suo elaborato, scritto dopo il sisma del 15 settembre 1976): « Cumò bisugne pensâ a ricostruî: - la biele Cjargne no si pò lassâle murî... - Ma se la Cjargne bisugne ricostruîle - 'e son dome i cjargnei che puèdin riusîle ».

« Un amico del Friuli » è il sig. Giuseppe Caprara, che non sappiamo dove risieda poiché il suo scritto ci è stato inviato da Mario Bon (questo sì che è un poeta!). Versi in dialetto veneto, alcuni dei quali assai belli: « Friuli, 'ndo le man superbe - de cali e de coragio, le gà 'l cor - descalz de l'emigrant... - Ah la goba de la bestia - che se svòltola sotto - la montagna. / Gnent, gnanca 'n miracol - scancelerà le zatàe de la Mort. - Gnent, gnanca le zéngie che varda smarìe - coi oci screpolai ».

Il sig. Ettore Dorotea, facendo visita, dopo il terremoto, ai parenti residenti a Gemona, ci ha lasciato in redazione un gruppo di versi che cantano la città, ma senza tenere conto del suo martirio, della sua distruzione. Forse, nell'anima del nostro lettore, Gemona è rimasta intatta (ed è giusto che sia così): « Ce biele che jè Glemone - viodude da stazion: - si viôt la strade gnove, - daûr al è il Cjampon ».

Infine, un componimento da Roma: titolo « Friûl marturizât »; autore, il sig. Italo Pascoli. Leggiamo: « Come îr, vuê e doman, - tènti salt ancjmò, furlan: - rifâs las cjases, i biêi pais - pe tô famèe, pai tiêi fis. / Il mont intîr ti dà une man - par gjavâti dal malàn - causât dal scjassament - a cjaval dal Tiliment ».

No, decisamente no: in nessuno degli autori citati, e dei quali abbiamo trascelto le parti migliori degli scritti inviatici, àlita il soffio della poesia. Ma in tutti c'è la pietà per il Friuli distrutto, in tutti l'amore per il Friuli che deve rinascere, rinascerà. Ed è certamente questo che i nostri lettori, anche se non poeti, con i loro componimenti volevano esprimere.

D. M.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

BATTIGELLI Ilo - SALISBURY (Rhodesia) . La sorella Nora e famiglia, che la salutano caramente, hanno provveduto al saldo 1977 per lei. Grazie di cuore; auguri.

PECORARO Renzo - GERMISTON (Sud Afr.) - Saldato il 1977: ha provveduto il fratello Ferruccio, che ringraziamo con lei. Ogni bene.

PERSELLO Luigi - ALBERTON (Sud Afr.) . Grazie per il saldo 1977 anche a lei, che salutiamo cordialmente da Maiano.

AUSTRALIA

CASALI Elvio - CROYDON PARK - A posto il 1977: ha provveduto la signora Rupil, che le esprime nuovamente la sua gratitudine per l'ospitalità avuta durante il soggiorno in Australia. Ogni bene.

FALCOMER Elda - DIMBULAH . Il fratello, sig. Attilio Odorico, ci ha spedito dal Canada il saldo 1976 (via aerea) per lei. Grazie a tutt'e due; cordiali saluti da Ramuscello e da Cordovado.

O' CALLAGHAN don Gerard Joseph - EAST IVANHOE - Ancora grazie per la gentile, gradita visita e per il saldo 1977. Vive cordialità augurali.

OLIVO Innocente . CAIRNS - La gentile signora Delizia Montico ved. Dazzan, facendoci visita, ci ha corrisposto per lei il conguaglio delle quote 1977 e 78 per la spedizione « via aerea ». Grazie a tutt'e due; ogni bene.

OSTIGK Maria - GARDENS . Da Ciry-le-Noble (Francia), la gentile signora Albina Komac ci ha spedito il saldo 1977 per lei (sostenitrice; via aerea). Vivi ringraziamenti e voti di prosperità.

PALOMBIT Maria - CONCORD WEST . Ogni bene da Cavasso Nuovo, ringraziando per il saldo 1977 versatoci dalla persona da lei incaricata.

PASUTTI Olivo . TAMBELLUP - Grazie per il saldo 1979 (sostenitore, via aerea) per lei e per i saldi 1977, 78 e 79 a favore del sig. Sante Colussi, resid. in Friuli. Cari saluti da Romans di Varmo e da Valvasone.

PATRIARCA Angelo e Bruno . DUBBO . Abbonati per il 1978 a mezzo di don Ermanno, che ringraziamo con voi. Un caro *mandi*.

PATRONI Giovanni - SARINA - Grazie per il saldo 1977; cordiali saluti.

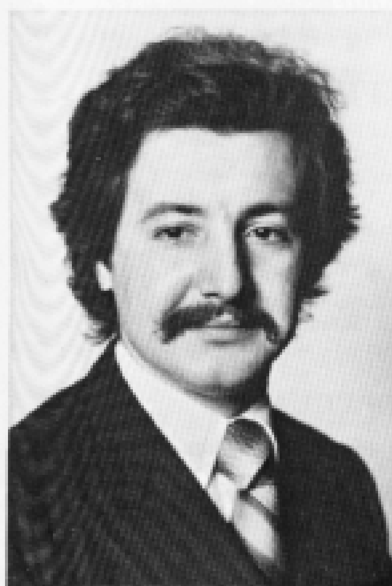
PEGORARO Luigi . HOME HILL - Saldato il 1977 (via aerea): ha provveduto la nipote Giuliana, che con lei ringraziamo beneaugurando.

PELLEGRINI Giovanna - MELBOURNE - Con auguri da Tarcento, grazie per il saldo 1979. Salutiamo per lei i cognati a Cussignacco, i congiunti a Gemona e a Piovega.

PERESSINI Ciro - MOOSVALE - Regolarmente pervenuto il saldo 1978. Vivi ringraziamenti, con cordialità da Dignano.

PETRUCCO Germana e Oreste - BANKSTOWN . Ancora grazie alla signora Germana per la cordiale visita con la famiglia e per i saldi 1976, 77 e 78 per lei, 1978 per il sig. Oreste e 1977 per il sig. Dante Maraldo residente in Friuli. Cordiali saluti.

PIANI Silvano . PERTH - Con auguri da Udine, grazie per i saldi 1977 e 1978.



Il sig. Rolando Rupil ha brillantemente conseguito la laurea in ingegneria civile all'università di Cordoba, dove risiede con i genitori. Il papà, l'impresario edile Remo Rupil, nativo di Avausa nel comune di Prato Carnico, è il tesoriere del Fogolâr argentino; la mamma, signora Ginette Rimbault, è friulana d'acquisizione e di sentimenti, essendo nata in Francia; e tutt'e due sono lieti e orgogliosi del loro neo-ingegnere, al quale esprimiamo i rallegramenti e gli auguri più fervidi.

PIZZOLATO Alfeo - ADELAIDE - Il vice presidente dell'Ente, dott. Valentino Vitale, ci ha versato il saldo 1978 (sostenit.) per lei. Grazie, saluti, auguri.

POMARE Gino . BELFIELD - Anche per lei il saldo 1977 ci è stato corrisposto dalla signora Rupil, che rinnova il ringraziamento per l'ospitalità ricevuta in Australia. Vive cordialità.

EUROPA

ITALIA

FOGOLAR FURLAN di VERONA - Saldato il secondo semestre 1977 a favore delle signore Adelma De Toni, Marisa Mauro e Luisa Nicolis. Vivi ringraziamenti e cordialità.

L'abbonamento dei sottoelencati signori, tutti residenti in Italia, si riferisce — salvo indicazione diversa — al 1977:

Ciceri Nanda, Milano: a mezzo del sig. Romano Patrizio, resid. in Francia.

De Carli cav. Anita, Cesano Moderno (Milano): anche 1978, a mezzo del sig. Ettore Indri, resid. in Inghilterra.

Farina-Pascolo Lucia, Desio (Milano): anche 1978, a mezzo della familiare Domitilla, resid. in Svizzera; Fassetta Vincenzo, Molfetta (Bari); Ferrara Maria, Napoli: a mezzo della cugina Iride.

Massaro Angelo, Verona.

Oddone Silvana, Alassio (Savona): anche a favore delle signore Rita Martino e Rosanna De Capitani, residenti nella stessa città; Olivo prof. Silvio, Roma: 1976, sostenitore; Origgi-Somma Pierina, Cinisello Balsamo (Milano): sostenitrice; Orlando Isabella, Parma.

Paron Aldo, Ravenna; Pascoli dott. Italo, Roma; Pascolo Angelo, Centenaro (Brescia): a mezzo della familiare Domitilla, resid. in Svizzera; Pascut Maria, Trieste; Patat Ottavio, Ostia Lido (Roma); Pellegrina Giulio, Lonate Pozzolo (Varese): sostenitore; Pellegrini Giuseppe, Trontano (Novara); Pellegrini Mario e Miro, Beura (Novara); Pertoldi Giuseppe, Borgo San Dalmazzo (Cuneo); Peruzzi Silvio, Trieste: sostenitore; Petracco Celso, Cremona: sostenitore; Petrig Mario, Madonna di Tirano (Sondrio); Petris Anna e Rita, Terni: sostenitrici; Petris Maria e Ada, Roma: sostenitrici; Petris-Fadiga Lidia, Bologna: sostenitrice; Picchini Luigia, Venezia Lido; Piccini Italo, Orino (Varese): 1978, sostenitore (se desidera inviare per i friulani terremotati, spedisca a parte); Picco Carlo e Francesco, Vimodrone (Milano); Picco Primo, Milano: sosteritore; Pittacolo Francesco, Roma; Pividori Emilio, Praia a Mare (Cosenza): a mezzo della figlia Pia; Plos Romana, Senago (Milano): a mezzo della nipote Iride; Poli comm. Gabriele, Molfetta (Bari); Puppini-Ferrari Evelina, Genova: a mezzo dello zio don Amato.

Vanno aggiunti i seguenti signori, tutti residenti in Friuli, pure abbonati per il 1977:

Buttazzoni Giuseppe, San Daniele: a mezzo della signorina Petris; Colussi Sante, Valvasone: anche 1978 e 79, a mezzo del sig. Olivo Pasutti, resid. in Australia; D'Agnolo Ottavo, Fanna: anche 1978, a mezzo del sig. Cesare Indri, resid. in Inghilterra; Maraldo Dante, Cavasso Nuovo: a mezzo della signora Germana Petrucco, in visita dall'Australia; Odorico Orfeo, Sequals; Odorico-Giacometto Maria, Sequals: a mezzo della nipote Dina; Olivo Oscar, Basaldella; Ortis Ugo, Udine; Paganelli Ercole, Toppo; Pagnutti Mario, Tricesimo: anche 1976, sostenitore, a mezzo del rag. Giannino Angeli; Pagura Luisa, Castions di Zoppola: anche 1978, 79 e 80, a mezzo della figlia Lilli; Paroni Valentino, Pozzecco di Bertiolo: 1978 e 79, a mezzo del figlio Luigi; Paulin ing. Luciano, Monfalcone: sostenitore; Pellarin Italia, Toppo; Pellizzari Giusto, Preone: sostenitore; Penzi Evaristo, Pordenone; Pereira-Zara Lola, Udine; Persello Nino, San Daniele: sostenit., a mezzo del sig. Bepi Petris; Petrig Remigio, Faedis; Petris rag. Giuseppe, San Daniele: a mezzo della figlia; Picco mº Alvise, Grions di Povoletto: sostenitore; Picotti Emma e Giovanni, Udine: a mezzo del figlio Alberto; Piemonte Angelo, Buia; Pinzan Pierino, Udine: sostenitore; Pischiutta Luigino e Pischiutta-Zanin Anna, Villanova di San Daniele: a mezzo del familiare Antonio, resid. in Svizzera; Pittini Marina, Piano d'Arta; Pittioni Severino, Codroipo: a mezzo dell'amica Anna Maria; Pressacco Renato, Udine; Prezza Dionisio, Lestizza: sostenitore; Pupolin Maria, Pertegada: a mezzo del familiare Ermenegildo, resid. in Svizzera; Rizzi Pietro, Udine: sostenitore; Tonelli Luisa, Pertegada: a mezzo del sig. Ermenegildo Pupolin, resid. in Svizzera.

BELGIO

FOGOLAR FURLAN di LIEGI - Rinnoviamo al presidente Chiuch il ringraziamento per la gradita visita e per il saldo dei seguenti abbonamenti. *Anno 1977:* Vicenzotto Lodovico (ora sostenitore), Confortin Remigio, Knapig Antonio, Pasocco Battista, Bernardi José, Lucchese Rino, Martinig Giuseppe. *Secondo semestre 1977:* Bertoni Giuseppe, Colledani Carolina, Dalla Vecchia Vittorio, Olivier Mario, Damanins Bernard. Cordiali saluti a tutti.

MARCHINI Luigi - MONTEGNIS . Grazie: saldato il 1977 in qualità di sostenitore. *Mandi;* ogni bene.

ONGARO Luigi - JUMET . Con cordiali saluti da Valvasone e da Arzene, grazie per il saldo 1977 come sostenitore e per l'apprezzamento rivolto al giornale.

PALMERI Giacomo - ST. NICOLAS - Con cordiali saluti da Flambro, grazie per il saldo 1977.

PATAT Elsa - THUIN . Grati per il saldo 1977, le auguriamo ogni bene da Gemona.

PIRONIO Enzo . BRUXELLES . Grazie: saldato il 1977. Vive cordialità e voti di bene.

POLO-RIVA Guerino - GENK . A posto il 1977. Cordiali ringraziamenti; e fervidi auguri da Pordenone e Giais di Aviano, che abbiamo salutato per lei.

PONTELLO Corrado - TUBIZE . Ogni bene da Fraelacco di Tricesimo, con vivi ringraziamenti per il saldo 1977.

VENTURINI-PANAROTTO, signora - COUILLET - Grati per il saldo 1977 come sostenitrice, salutiamo cordialmente tanto lei quanto l'associazione « Nô furlans ».

DANIMARCA

ODORICO Vincenzo ed Enrico - DRAGOR - Saldato il 1977 (*espresso*) a favore di tutt'e due. Ha provveduto il papà, che con voi ringraziamo beneaugurando da Sequals.

FRANCIA

MADRICARDO Luciano - PERONNE - Grati per la cortese visita con la gentile signora, le rinnoviamo il ringraziamento per il saldo 1978 (sostenitore).

OLIVA Liana . MARSIGLIA - Ben volentieri, ringraziando per i saldi 1976 e 77, salutiamo per lei Anduins natale e le persone che le sono care.

OVAN Illiano - MORANGIS . Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita all'Ente e per il saldo del secondo semestre 1977 e dell'intero 1978. Cordialità.

OVAN Luciano - VIENNE . Saldati il secondo sem. 1977 e tutto il 1978: hanno provveduto i fratelli Sebastiano e Illiano, che ringraziamo vivamente con lei.

PAGNUCCO Louis . ARRAS - Con vive cordialità da Rivis al Tagliamento e da Sedegliano, grazie per il saldo 1977.

PAGNUCCO Tiziano - RABASTENS . Grati per il saldo 1977, le esprimiamo fervidi auguri.

PAILLIER Fides - THIAIS . Grazie: saldato il 1978. Si abbia augurali cordialità da Osoppo natale e da Tarcento, dove risiedono i suoi cari.

PAOLINI Livio - COUCELLES - Lo zio Americo ha provveduto al saldo 1977 per lei. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

PAOLUZZI Ezio - DANJOUTIN . Saldato il secondo semestre 1977 e tutto il 1978 a mezzo del sig. Enzo Dosso, che ringraziamo con lei.

PARUSSO Tullio - MORHANGE - Grazie: a posto il 1977. Cordialità da Blessano, da Basiliano e da Udine.

PASCOLI-CANDUSSO Ida . CERNAY - Da Roma, il fratello Italo ci ha spedito per lei la quota d'abbonam. 1977. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

PASCOLO Antonio - CHEVILLY-LA-RUE ., Carmelo . CACHAN . e Giuseppe - COHADE . La signora Domitilla, vostra familiare, ha versato i saldi 1977 e 78 per voi. Grazie a tutti, con gli auguri migliori.

PASCUT Isacco - MARCHE - Grati per il saldo 1977, la salutiamo cordialmente.

PATRIARCA Arturo - HETTANGE GRANDE - Al saldo 1977 ha provveduto per lei il nipote don Giovanni, che ringraziamo con lei, beneaugurando.

PATRIZIO, fratelli - MARSIGLIA - Rinnoviamo al sig. Romano il cordiale ringraziamento per la gradita visita e per il saldo sostenitore 1977, compresi quelli a favore delle signore Giovanna Del Ben (via aerea) e Nanda Ciceri, residenti rispettivamente nell'Uruguay e a Milano.

PAULANO Alfonso - SAINT LAURENT - Da lei incaricato, il sig. Di Sandri ci ha versato il saldo 1977. Grazie a tutt'e due, con voti di bene.



Come nelle favole... Tutti e due emigranti (lei in Italia, lui in Belgio), un bel giorno si rividero, si innamorarono, si sposarono; dieci anni fa si accasarono in Belgio, ora sono ritornati per un breve soggiorno in Italia, però accompagnati dalle loro tre bellissime figlie: Paola, Elisabetta, Lucia. Questo è accaduto a Pietro Di Valentin e a Franca Domenis di Azzida (San Pietro al Natisone), che qui vediamo assieme alla nipote Anna Maria D'Andrea e alle sorelle Lina (che per parecchi anni ha prestato la sua opera a Sondalo, dove ancora risiede) e Pia.

PECILE Bruno . ST. ETIENNE . Rinnoviamo a lei e alla gentile signora il più vivo ringraziamento per la visita ai nostri uffici e per il saldo delle annate 1978, 79 e 80.

PELIZZO Joseph - SENLIS - Saldato il 1978. Grazie. Ricambiamo con augurio i graditi saluti.

PELLIZZARI Quintino - PARIGI - Sostenitore per il 1977. Infiniti ringraziamenti e cari auguri da Preone e da tutta la Carnia.

PERESSON Jean - ECULLY . Grazie anche a lei per il saldo sostenitore 1977. Si abbia vive cordialità da Aviano.

PERESSON Pierina . CACHAN . A posto il 1977. Grazie di cuore; *mandi*.

PETRIS Luigi - MULHOUSE - Con una forte stretta di mano, grazie ancora per la gentile visita e per il saldo 1978.

PIAZZA Celeste - BRESLES - Il cugino, comm. Vinicio Talotti, direttore della nostra istituzione, ci ha corrisposto per lei le quote d'abbonam. 1977 e 78. Grazie a tutt'e due; vive cordialità dalla Carnia, incantevole sempre.

PICCO Francesco - ROUFFACH . Esatto: saldati il 1977 e 78 (sostenitore). Grazie di cuore. Quanto alla visita mancata, pazienza: verrà un'altra occasione.

PILLININI Giulio - PARIGI - Le rinnoviamo l'espressione della gratitudine per la sempre puntualissima visita all'Ente e per il saldo 1977. Vive cordialità da Tolmezzo.

PINOSA Fernando - CERNAY . Con saluti e auguri cari da Villanova di Tarcento, grazie per il saldo 1977.

PITTANA Renzo . GURNAY-SUR-MARNE - Bene: saldato il 1977. Un cordiale *mandi* da Pinzano al Tagliamento.

POCECCO Pietro - NILVANGE - Il saldo 1977 è a posto. Grazie; una stretta di mano in segno di cordialità.

POLZOT Aurelia - TRAPPES - Ben volentieri salutiamo per lei la « piccola patria » e in particolare Prato Carnico e Ovaro. Da parte nostra, le esprimiamo i sensi della cordialità e del ringraziamento per il saldo 1977.

PONTE Angelo - BLANC MESNIL - Il nipote, sig. Gianni Sione, ci ha corrisposto per lei il saldo 1977. Grazie a tutt'e due; cordialità.

PONTELLO Mario - CARBONNE . La ringraziamo cordialmente per il saldo 1977 a suo nome, e a favore dei familiari Honoré e François, entrambi residenti a Rieumes, nonché per i sigg. Enrica e Annibale Toniutti, residenti a Noè. Cari saluti da San Vito di Fagagna.

PONTISSO Aldo - ARRAS . Grazie: a posto il 1977. Un *mandi* colmo di augurio da noi, che ringraziamo, e da Rivis di Sedegliano.

PONTONI Lina . AGEN - Il cognato, sig. Bonci Savio, ci ha corrisposto per lei il saldo del secondo semestre 1977. Grazie a tutt'e due; cordiali saluti.

PRESSACCO Jean - ANNECY . Il fratello Renzo ha provveduto al saldo 1977 per lei. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

PREVOT Anita - CARRIERS-SOUS-POISSY . Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1978, salutiamo i suoi cari per lei. Vive cordialità da Ovaro.

PUPPINI Bruno . CHAMBERY . Il fratello, don Amato, ci ha corrisposto per lei il saldo 1977. Vivi ringraziamenti a tutt'e due; un caloroso *mandi*.

GERMANIA

OVAN Sebastiano e VIZZINI Alberto - STOCCARDA - Ancora grazie al sig. Ovan per la gentile visita e per i saldi 1977 e 78 a favore di entrambi, che salutiamo beneaugurando.

PASSON Lorenzo - COLONIA - Al saldo 1977 ha provveduto il sig. Pinzan, che ringraziamo con lei. Cordiali saluti e auguri.

PERESSIN mons. dott. Mario - BONN - Mentre le rinnoviamo l'espressione del più vivo ringraziamento per la gentile visita e per il saldo dell'abbonamento 1977 in qualità di sostenitore, formuliamo l'augurio sincero di successo nel delicato compito di legato pontificio che le è stato affidato da Paolo VI. Le giunga gradito il *mandi* cordiale di « cjase nestre ».

PETRIS don Luigi - SAARBRUCKEN - Anche lei, ottimo e caro amico dell'Ente e dei nostri corregionali emigrati, sostenitore per il 1977. Vivi ringraziamenti e fervidi voti per lei e per il suo apostolato.

INGHILTERRA

BEORCHIA suor Dolores - CHERTSEY - La gentile signora Giacomina Pepperel ha provveduto al saldo 1977 per lei (sostenitrice). Ringraziamo vivamente, e salutiamo beneaugurando da Ovaro e da Mione.

INDRI Ettore e PIAZZA Luigi - LONDRA - Ringraziamo il sig. Indri per i saldi 1977 e 78 a favore di entrambi, nonché dei sigg. Anita De Carli e Ottavo D'Angelo, rispettivamente residenti a Milano e a Fanna. Un caro *mandi*.

PATRIZIO Livio e STECH Lina - LONDRA . Ringraziamo cordialmente il sig. Patrizio, al quale inviamo cordiali saluti da Sequals e da Spilimbergo, per averci spedito il saldo sostenitore 1977 per sé e per la nostra gentile corregionale, cui esprimiamo fervidi voti di bene da Campagna di Maniago.

LUSSEMBURGO

PETTOELLO Evaristo - WASSERBILLING - Di nuovo grazie per la gradita visita e per i saldi 1977 e 78 come sostenitore. Fervidi auguri.

PICCO Eligio - NOSPELT . A posto anche lei, come sostenitore, per il 1977 e 78. Ha provveduto con la consueta sollecitudine il sig. Valentino Bellina, preziosissimo collaboratore ed amico.

PICCO Floreano - LUSSEMBURGO - Grati per il saldo 1977, le esprimiamo la nostra cordialità e auspichiamo ogni bene.

PICCO Francesco - BETTEMBOURG - Il caro e dinamico Padre Enrico Morassut ci ha versato 2000 lire per lei; ma l'abbonamento non si riferisce al 1978, bensì al 1977. Grazie di cuore, e un *mandi* cordiale.

PICCO-VECCHIET Maria - ESCH-SUR-ALZETTE - Anche per lei ha provveduto il sig. Bellina: saldato il 1977. Grazie a tutt'e due, con infiniti saluti.

OLANDA

PIPPOLO Antonio . HAARLEM . I dieci fiorini (3.550 lire) saldano il 1977 in qualità di sostenitore. Grazie vivissime; fervidi voti di bene.

SVIZZERA

BECK-ZUCCHIATTI Liana . ZUG - Saldato il 1977: ha provveduto la signorina Petris, di San Daniele, che con lei ringraziamo beneaugurando.

MOLINARO Edoardo - GINEVRA - Il sig. Renzo Pressacco ha provveduto al saldo 1977 per lei e le è grato per la calorosa accoglienza. Cari saluti e auguri anche da noi.

ORGIU Anacleto - ZURIGO - Grati per il saldo 1977, la salutiamo con viva cordialità.

ORNELLA Emilio - RUMLANG - Ancora cordiali ringraziamenti per la gradita visita e per il saldo 1977.

PALUMBO-DELLA MEA Girolamo - LUCERNA - Saldato il 1977. Grazie, saluti, auguri.

PANTALEONE Luciana - EMMENBRUKE - Il fratello Lino ci ha corrisposto il saldo 1977 per lei. Grazie a tutt'e due; vive cordialità da Ronchis di Faedis.

PAPARUSSO Vincenzo - BASSERDORF - Sostenitore per il 1977. Ringraziando sentitamente, trasmettiamo i suoi saluti ai parenti e agli amici di Ovaro.

PASCHINI Felice - FLAWIL - Grazie: saldato il 1977. Un caro *mandi*.

PASCOLO Domitilla - BERNA - Rinnovati ringraziamenti per la gentile visita e per il saldo 1978 per lei, più quelli relativi al 1977 e 78 per i familiari Angelo e Lucia in Italia e Antonio, Carmelo e Giuseppe in Francia. Ogni bene.

PAULON Attilio - ALTDORF - Con vive cordialità da Maiano, grazie per il saldo 1977.

PEGORARO Gianni - LE LIGNON - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1977 (sostenit.), trasmettiamo il suo « caro *mandi* alla bellissima Carnia e a tutti i suoi emigrati ».

PICCO Giovanna - LENBURG - Grazie per il saldo 1977. Con tutto il cuore aderiamo alla sua richiesta di salutare Bordano, il suo paese natale distrutto dal terremoto ma che (ne abbiamo ferma fiducia) risorgerà.

PILLOUD Mirna - GLAND - Per lei, ringraziando per il saldo 1977, salutiamo Venzone, inciso nel ricordo e nell'amore di tutti i friulani, il cui impegno è recuperare tutto quanto possibile di così grande tesoro d'arte e di civiltà.

PITTANA ing. Angelo - LOCARNO - *Graziis ancje a lui: a puest il '77. Lu saludin di Udin e di Sedeàn.*

PIVIDORI Massimo - BULACH - La cognata Elsa ha saldato il 1976 e 77 per lei. Vivi ringraziamenti; cordiali saluti.

PLOZNER Germano - RIEHEN - Con voti di prosperità da Paluzza, grazie per il saldo sostenitore 1977.

PONTE Luigino - OLTEN -, Luciana - NEVENHOFF - e G. D. MARAN - PONTE - WOLKETSWIL - Abbonati tutt'e tre per il 1977: dalla moglie e dalla mamma, rispettivamente. Grazie di cuore; auguri.

PRESELLO Olivo - NEUCHATEL - Saldato il 1977. Con cordiali ringraziamenti, la salutiamo da Fagagna e da Ovaro.

PUGNALE Eddy - GINEVRA - Grazie per il saldo sostenitore 1977. Ogni bene.

PUGNALE Ivo - MIES - Siamo grati anche a lei, che salutiamo da Rive d'Arcano, per il saldo 1977.

PUYATTI Giuseppe - SAN GALLO - Cordialità da Villanova di Prata, ringraziando per il saldo 1977.

PUNTEL Aduino - BIRSFELDEN - Grazie per le 2000 lire. Lei è in regola sino al 31 dicembre 1977. Saluti e auguri da Cleulis e da Timau.

PUPOLIN Ermenegildo - ZURIGO - Ricevuti i saldi 1977 per lei, per la familiare Maria e per l'insegnante Luisa Tonelli in Friuli. Vivi ringraziamenti; *mandi*.



Questa foto ci è stata spedita dalla signora Genoveffa Bello, residente in Francia, la quale ha però dimenticato di indicare il cognome della famiglia cui l'immagine si riferisce. Si tratta delle nozze d'oro dei sigg. Guido e Palmyre, residenti a Décines, attorniati dal figlio Nino, dalla nuora Eliane e dai nipoti Alain ed Helene. Tutti salutano i parenti e gli amici residenti a Nespoledo, paese natale del sig. Guido.



Una nuova famiglia italiana a Durban (Sud Africa): si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Cathy Filiti Vallini e il sig. Giuliano Dalla Costa, fratello di due ex alpini dell'Ottavo e d'un ex artigliere da montagna: Giorgio, Guido e Giuseppe. All'augurio di felicità che rivolgiamo ai due sposi si unisce quello della sezione ANA di Durban, che spera nella nascita d'un «bocia» entro pochi mesi, e di tanti altri negli anni futuri.

NORD AMERICA

CANADA

DELLA MAESTRA Ladino - ANCASTER - La cognata Rita ha provveduto al saldo 1977 per lei. Grazie a tutt'e due; un caro *mandi*.

DE MARCO Vittorio - VANCOUVER - Il sig. Toni Orli ci ha versato per lei il saldo 1977 (via aerea). Grazie a tutt'e due; ogni bene.

ODORICO Attilio - GUELPH - Con cordiali saluti da Ramuscello e da Cordovado, vivi ringraziamenti per il saldo 1976 (via aerea) per lei e per la sorella, signora Elda Falcomer, residente in Australia.

ORIECUIA Natale - POWEL RIVER - Espressioni come le sue, caro amico, confortano e sostengono il nostro lavoro, e ci esortano a fare meglio e di più. Gliene siamo riconoscenti. E grazie, di vero cuore, per il saldo sostenitore 1977.

ORLI Toni - PORT ALBERNI - Grazie ancora per la gentile visita e per il saldo 1978 (via aerea) per lei, nonché per il saldo 1977 (pure via aerea) a favore del sig. Vittorio De Marco. Un caro *mandi*.

ORTALI Ferdinando - ST. THOMAS - Poiché lei è abbonato per il 1977, 78 e 79, i quindici dollari canadesi inviatici saldano la differenza per la spedizione del giornale « via aerea ». Vive cordialità.

PAGNUCCO Primo - SAULT S.TE MARIE - Questa la situazione: conguagliato l'importo per la spedizione « via aerea » nel 1977; abbonato (pure per posta aerea) per il 1978. Cordiali saluti da Arzene, ringraziando.

PAGNUTTI Fredi - SUDBURY - Il sig. Aldo Palla ci ha spedito il saldo 1978 (sostenitore) per lei. Grazie di cuore a tutt'e due, mentre le porgiamo il cordiale benvenuto nella nostra ormai numerosissima famiglia.

PARON Attilio - TORONTO - Ancora grazie per la cortese visita e per i saldi 1977 e 78. Cordiali saluti.

PARON Giuseppe - MISSISSAUGA - Grazie anche a lei: saldato il 1978. Salutiamo Codroipo a suo nome.

PARON Luigi e Vittorino - HAMILTON - Saldato il 1977: ha provveduto la sorella Rita. Grazie a tutt'e tre; fervidi voti di bene.

PASCALE, famiglia - STURGEON FALLS - Da Cordenons, la gentile signora Maria Pasqualis ci ha spedito vaglia d'abbonam. 1977 per voi. Grazie; cordialità.

PASUTTO Giuseppe - MISSISSAUGA Cordiali saluti da Valvasone e Casarsa, ringraziando per il saldo sostenitore 1977.

PATRIZIO Vincenzo - CHOMEDEY LAVAL - Le siamo grati per la bella lettera e per i saldi 1977 e 78 come sostenitore. La ricostruzione del Friuli sarà lunga e difficile, ma non mancherà. Saluti cari da Sequals.

PATTUI Venere - SUDBURY - La signora Fiorina Orsettig ci ha corrisposto per lei i saldi 1977 e 78 (via aerea). Grazie vivissime, con tanti auguri.

PELLEGRINI Bruno - TORONTO - Abbonato anche lei per il 1977 e 78. Grazie di cuore. Ben volentieri salutiamo per lei Biauzzo di Codroipo.

PELLEGRINUZZI Linda e Pietro - SARNIA - Grati per i saldi 1976, 77 e 78, ricambiamo cordialmente i saluti e gli auguri.

PERIN Ernesto - OAKVILLE - Saldato il 1977 (via aerea). Grazie. Voti di bene da Sacile.

PETROSSI Mario - OLIVER - I 10 dollari canadesi saldano il 1978 (via aerea). Vive cordialità da Ramandolo (ah, il vino del suo paese!).

PICCARO Alfredo - CALGARY - Sostenitore per il 1977 (via aerea). Grazie. Non manchiamo di salutare i suoi cari a Torreano.

PICCO Elio - HAMILTON - Cordialità da Madrisio di Fagagna, ringraziando per il saldo 1977.

PILLININI Mario - HAMILTON - Saldato il 1978. Grazie di cuore, con saluti augurali da Cavazzo Carnico.

PILLON Fortunato - INGERSOLL - Ancora grazie per la gradita visita all'Ente e per i saldi 1978 e 79. Infiniti voti di bene.

PILLON Pietro - SCHOMBERG - I 20 dollari canadesi hanno saldato il 1976 (via mare) e il 1977 e 78 (via aerea). Con cordiali ringraziamenti, infiniti saluti e auguri.

PINZANO Stefania - SUDBURY - Grazie per il saldo 1978 (via aerea). Cordialità augurali da Rodeano Basso.

PIPPO Vincenzo - TORONTO - Saluti cari da Valvasone, ringraziando per i saldi 1977 e 78.

PITICCO Franca - MONTREAL - I 10 dollari canadesi, consegnatici direttamente, saldano come sostenitrice il 1977 (via aerea). Vive cordialità, rinnovando i ringraziamenti.

POLZOT Franco - WINDSOR - Al saldo 1977 (via aerea) ha provveduto per lei il cugino, sig. Aulo Bearzi. Grazie a tutt'e due. *Mandi*.

PONTELLO Lucia - TORONTO - Saldati il 1977 e 78. Grazie. Ben volentieri salutiamo per lei Flaibano, i parenti, i compaesani.

PONTISSO Santo - REXDALE - Il figlio Ezio ci ha versato il saldo del secondo semestre 1977 e dell'intero 1978 (via aerea). Grazie, saluti, auguri.

PRESSACCO Domenico - WINDSOR - Il nipote Giuliano ha provveduto ai saldi 1976 e 77 per lei. Cordiali ringraziamenti a tutt'e due, con fervidi voti di bene.

PROLONGO Severino - WINDSOR - Esatto: saldato il 1977 (via aerea). Successivamente, durante la sua gentile visita, lei ci ha versato le quote 1978 e 79 (via aerea). Grazie, dunque, con gli auguri migliori.

ROSSI Serafino - TORONTO - Impossibile pubblicare i versi; il terremoto ha scatenato un vero diluvio di componimenti: ne siamo sommersi. Grazie per i cinque dollari, che fanno di lei (già abbonato per il 1977) nostro sostenitore.

TOSONI Elisa - ILLOWDALE - Grazie: a posto il 1977. Vive cordialità da Castelnuovo.

TOTOLO Fatima - SUDBURY - Ringraziando per le cortesi espressioni e per i saldi 1977 e 78, ben volentieri salutiamo per lei Montenars e tutti i suoi compaesani, così duramente provati dal terremoto.

TRAMONTIN Lieto e Adele - DOWNSVIEW - Esatto: abbonati per il 1977 e 78. Non manchiamo di trasmettere i vostri saluti a San Giorgio della Richinvelda e a San Martino al Tagliamento.

TRAMONTIN Siro, Ivo e Ilda - WESTON - Rinnoviamo il nostro ringraziamento ai sigg. Ilda e Ivo per la cortese visita e per il saldo 1978 (via aerea) a favore di tutt'e tre. Ogni bene.

TREVISAN Giuseppe - HAMILTON - La gentile consorte, facendo visita all'Ente, ci ha corrisposto i saldi 1977 e 78. Grazie a tutt'e due, con fervido augurio.

VENIER Agostino - REXDALE - Lei ha le sue idee, e se le tenga; noi teniamo le nostre, che valgono almeno quanto le sue, alle quali non abbiamo né tempo né spazio da dedicare. I 5 dollari canadesi hanno saldato il conguaglio 1977 (via aerea). Grazie, *mandi*.

STATI UNITI

MION Vincenzo - PARMA - A posto il 1977 e 78: il saldo ci è stato spedito dal sig. Giovanni Ongaro, che ringraziamo con lei, beneaugurando.

ODORICO Domenico - HAVERTOWN - Il suo caro papà, sig. Orfeo, ci ha corrisposto il saldo 1977 (via aerea) per lei. Grazie a tutt'e due; cordialità da Sequals.

ONGARO Giovanni - CLEVELAND - Grazie per i 30 dollari, così ripartiti: 10 per lei (annate 1978 e 79) e dieci ciascuno per i sigg. Vincenzo Mion e Celeste Ottogalli (1977 e 78). Auguri a tutt'e tre; saluti a lei da Istrago.

ORLANDO Erminio - DAVENPORT - Sostenitore per il 1977 e 78. Grazie di cuore. Non manchiamo di salutare Castions di Zoppola per lei e Domanins per la gentile signora.

ORTIS Giovanni e TOLUSSO Danilo - CLEVELAND - Poiché avevamo ricevuto da voi il saldo 1978, considerate come conguaglio, e con qualifica di sostenitori, i dieci dollari gentilmente inviatici. Vive cordialità, ringraziando.

OSVALDINI Franco - LOUISVILLE - Grati per il saldo 1977 (via aerea), la salutiamo beneaugurando da Cavasso Nuovo.

OTTOGALLI Celeste - BROOKLYN - Saldati il 1977 e 78: ha provveduto il sig. Giovanni Ongaro, che con lei ringraziamo.

PALOMBIT Oswald - SOUTHFIELD - Sostenitore per il 1976 e 77. Grazie; ogni bene.

PASCOLI Willy - BRIDGEVILLE - Al sado 1977 ha provveduto il cugino Giovanni, che ringraziamo con lei. Cordiali saluti.

PASSUDETTI Giordano - WOODSIDE - Rinnoviamo a lei e alla gentile signora il ringraziamento per la visita all'Ente e per i saldi 1978 e 79. Vive cordialità.

PATRIZIO Belinda - OAKMONT - Con tanti saluti da Dogna, grazie per il saldo 1977.

PAVEGLIO Ada - SYOSSET - Grati per il saldo 1977 (via aerea), le esprimiamo fervidi voti di bene.

PEROSA Attilio - BUFFALO - Grazie: a posto il 1977. Cari saluti da Canussio di Varmo.

PETRACCO cav. Pietro - BOCA RATON - e cav. Angelo - WEST HAVEN - Rinnoviamo al sig. Pietro il ringraziamento per la gradita visita ai nostri uffici e per i saldi 1977 (via mare) e 1978 (via aerea) a favore di entrambi. Un *mandi* cordiale.

PETRUCCO Frank - CENTERVILLE - Poiché per il 1977 lei era già abbonato, i 10 dollari sono andati a conguaglio, come sostenitore, per la spedizione « via aerea ». Grazie. Cordialità da Cavasso Nuovo.

PIVIROTTO Elide - WYCKOFF - Eventuali versamenti a favore dei sinistrati vanno spediti a parte. Grazie per i saldi 1977, 78, 79 e 80. Cordiali saluti da Cordenons.

PIVIDORI John - ZEBULON - Sostenitore per il 1977. Grazie. Non manchiamo di salutare per lei i familiari, i parenti e gli amici, mentre dedichiamo un minuto di raccoglimento alla memoria del fratello Attilio, così immaturamente scomparso.

PRATURLON Emilio e Teresina - REDWOOD CITY - Saluti cari da San Giovanni di Casarsa, ringraziando per il saldo 1978 (via aerea).

PRIMUS Azaria - ARDSLEY - Questa la sua posizione attuale: sostenitore per il 1977 (via aerea). Grazie. Cordialità da Cleulis natale.



Da Montreal (Canada), dove risiede, il sig. Andrea Fabris, nativo di Sequals, accompagnato dalla gentile consorte, signora Rina, ha fatto visita in Argentina al fratello Eugenio, alla sorella Angela e al cognato Primo Brun, che non rivedeva da più di mezzo secolo. La foto-ricordo dell'atteso e graditissimo incontro è stata scattata a Pergamino, nella repubblica sudamericana.

SUD AMERICA

ARGENTINA

MARIONI Giovanni - COMODORO RIVADAVIA - Saldati il 1977 e 78 (via aerea) a mezzo del sig. Riccardo Fabris, che ringraziamo con lei. Ogni bene.

ONGARO Francesco - FLORIDA - La sorella Roma ci ha gentilmente versato il saldo 1977 per lei. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

PASCHINI Gino - CORDOBA - Cordiali saluti da Intissans e Verzegnis, ringraziando per i saldi 1978 e 79.

PELLEGRINI Adelchi - SAN JUAN - A posto il 1977: ha provveduto il sig. Ernesto Pezzetta, che ringraziamo con lei. *Mandi di cûr.*

PERES-ADAMO Fiorina - GARIN - Per lei, sempre per il 1977, ha provveduto la nipote Rita. Grazie a tutt'e due; cordialità.

PERTOLDI Silvano - SAN NICOLAS - E per lei (ancora 1977) il fratello Bepo, che pure ringraziamo, beneaugurando.

PETRIGH Modesto - VILLA BALLESTER - Al saldo 1977 per lei ha provveduto il fratello Remigio, che ringraziamo con lei. Saluti da Faedis.

PETROSSI Antonio - BECCAR - Grati per il saldo 1978, la salutiamo con augurio da Sedilis e da Tarcento.

PEVERINI Daniele - BUENOS AIRES - Esatto: saldato il 1977. Grazie, con voti di bene da San Daniele.

PLAZZOTTA Marina - LA PLATA - Da Paluzza, la familiare Onorina ci ha spedito vaglia d'abbonam. 1977 per lei. Grazie; un caro *mandi*.

POLO-FACCHIN Maria - BARRIO TALLERES - Il sig. Riccardo Fabris ci ha corrisposto per lei i saldi 1977 e 78 (via aerea). Grazie a tutt'e due; cordialità.

PONTELLI Willi - TEMPERLEY - Il saldo 1977 ci è stato versato dal sig. Primo Trevisani. Ringraziando, voti di bene.

BRASILE

CORAZZA P. Giuseppe - CAMPO GRANDE - Al saldo 1977 per lei ha provveduto il colonnello pilota dott. Italo Pascoli, che ringraziamo cordialmente con lei, beneaugurando.

CULOS Cesare - SAN LEOPOLDO - Abbonato per il 1977 a mezzo del sig. Celso Petracco, residente a Cremona. Grazie a tutt'e due; *mandi*.

DE VIT Jorge - CRUX ALTA - Anche per lei (saldo 1977) ha provveduto il sig. Petracco. Cordiali auguri.

PAPAIS Giuseppe - RIO DE JANEIRO - Sostenitore per il 1978, 79 e 80. Grazie di cuore; fervidi voti di bene.

CHILE

PIEMONTE Pio Panfilo - SANTIAGO - Saldati il 1976 e 77. Con vivi ringraziamenti, cordiali saluti e auguri.

PARAGUAY

PETRIS Gelindo - ASUNCION - Abbiamo ricevuto il vaglia d'abbonamento da Roma: saldati il 1977 e 78 (via aerea). Grazie. Un caro *mandi* da Sauris.

URUGUAY

DEL BEN Giovanna - MONTEVIDEO - Saldato il 1977 (via aerea): ha provveduto il sig. Romano Patrizio, che ringraziamo vivamente con lei. Infiniti auguri.

VENEZUELA

OTTOGALLI Ernesto e PICCOLI Maria - CARACAS - Rinnoviamo al sig. Ottogalli il ringraziamento per la cortese visita e per il saldo 1977 (via aerea) a favore di entrambi, che salutiamo con viva cordialità.

DINO MENICHINI
Direttore responsabile

Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine